Anno II. TORINO Martedì 7 APRILE 1868 Num. 98.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.		Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta	L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione)	"	18	9	4 50
Svizzera e Roma		38	19	10

Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona)	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni: 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 7 APRILE 1868

ITALIA

Rivista.

Il Consiglio della pubblica istruzione, che deve conoscere della sospensione dei professori bolognesi, non farà attendere la sua decisione sette mesi, come nell'affare del dottore Manca, il quale sollecitò invano una pronta risposta. Il processo adunque comincerà alli 8 di aprile e v'assisteranno, come porta la legge, due professori delegati dalle facoltà cui appartengono gli accusati. L'*Opinione Nazionale* crede che la maggioranza del Consiglio sia già deliberata ad approvare il provvedimento del signor Broglio. Questi tuttavia, per abbondare in prudenza, pensò bene di nominar membro del Consiglio predetto il signor Giorgini, che già fece conoscere la sua opinione.

Gli ufficiali del Governo ed i Municipii sono presentemente in gran faccenda per radunare delle firme alle allocuzioni e soscrizioni per doni che si mandano ai Principi sposi. Ma il sotto-prefetto di **Paola** ha voluto pigliar due colombi ad una fava, e nella stessa circolare con cui invita i suoi Municipii « a spedire nell'occasione del prossimo matrimonio un indirizzo analogo (sic) di felicitazioni all'Augusta Coppia » gli esorta ad inviare una carta di visita al generale La Marmora per la sua lettera politica agli elettori di Biella.

Che i signori sindaci ed assessori della Calabria s'interessino per le nozze dei futuri loro sovrani è cosa che sta bene se tali sono le istruzioni superiori, nè avranno alcuna difficoltà a mandare l'*indirizzo analogo*, per cui non hanno del resto a sciogliere i cordoncini della borsa. Ma di ciò che il La Marmora possa avere scritto a'suoi amici di Biella poniamo pegno che non si curano punto punto e probabilmente è la prima volta che udirono parlare di quella lettera. Quel sotto-prefetto potrebbe senza pericolo mostrare minore zelo nelle sue raccomandazioni ai municipii.

Grande dev'essere la scarsità di soldi in Calabria se vi trovarono spaccio e favore persino dei biglietti da dieci centesimi. A **Catanzaro**, secondochè dice il *Nuovo Periodo*, ne mise molti in circolazione l'avvocato Larussa, il quale gode molto credito fra quella popolazione. Ma s'egli è vero che quanto più si spaccia di biglietti tanto meno si vede di metallo, i soldi diverranno fra qualche tempo più rari che non fossero già gli scudi, nel tempo in cui si usava la moneta d'oro e di argento.

Potesse almeno questa diffusione di moneta di carta essere causa indiretta del risorgimento delle nostre industrie!

A **Milano** intanto furono già tenute parecchie adunanze da molti operai al fine di costituire una libera associazione che si propone quello scopo. Saremmo lieti di avere dei ragguagli sopra tali riunioni, le quali hanno un proposito sì commendevole e segnano un importante progresso nella classe lavoratrice.

Il Consiglio comunale di **Venezia** approvò quasi all'unanimità, nella tornata del 4 di aprile, il contratto colla Società adriatico-orientale per la navigazione settimanale a vapore tra Venezia e Brindisi, in prosecuzione della linea fra l'Italia e l'Egitto. Poche e non importanti modificazioni vennero introdotte.

Milano, 6. — La nostra Giunta municipale ha definitivamente fatta la scelta pel dono che, in seguito a deliberazione del Consiglio comunale, sulla proposta del sindaco cav. Belinzaghi, dovrà essere offerto alla principessa Margherita, in occasione delle sue nozze col principe Umberto. Questo dono consisterà in un ricchissimo stipo d'ebano e d'avorio, ornato di tarsie pure d'avorio, che verrà eseguito su disegno del valentissimo intarsiatore-ornatista, signor Gaetano Speluzzi. Si è già dato mano al lavoro, il quale importerà complessivamente la spesa di circa L. 25,000. (*G. di Milano*).

— Alla Cassa di risparmio in Milano venne, in questi giorni, presentato un biglietto falso di banca da L. 100 fatto a penna, su carta filogranata, con tale e tanta precisione, che assai facilmente anche un uomo esperto poteva essere tratto in errore e prenderlo per buono.

Quel biglietto fu tosto trasmesso all'autorità politica pei provvedimenti di legge. (*Gazz. di Milano*).

— *Mantenimento degli esposti.* — In seguito al decreto reale 13 p. p. febbraio, la spesa di mantenimento degli esposti per l'anno 1868 viene stabilita nella stessa proporzione del precedente anno 1867. Le deputazioni provinciali faranno eseguire il riparto della quota incumbente a ciascun comune, sulla base delle rispettive popolazioni. Saranno pure stabilite le epoche ed i modi di versamento delle quote rispettivamente assegnate. Le provincie potranno pel 1868 assumersi e sostenere come *spesa facoltativa* in tutto od in parte, la quota di riparto da sopportarsi dai comuni. (*Posta*).

Una risposta
alla *Gazzetta di Milano*.

> A torto si crederebbe che il *Self-government* inglese, l'Amministrazione locale indipendente conduca alla disgregazione del paese, all'isolamento completo di ciascuna provincia, di ciascuna parrocchia. Al contrario pochi territorii posseddono un più intimo legame.....
>
> (Kanonze, *institutions de l'Angleterre*)

La *Gazzetta di Milano* muove alcuni dubbi ed appunti al sistema di decentramento da noi propugnato, appunti e dubbi che noi confidiamo di pienamente risolvere, e che anzi avremmo prevenuti, se la brevità imposta agli articoli di un giornale non ce ne avesse fatto impedimento.

Il giornale milanese crede che ad ogni Provincia debba porsi un Prefetto, *rappresentante del Governo centrale*, epperciò molto giustamente teme che, accrescendosi il numero delle Provincie, ne venga un grande aumento di spesa e maggior complicazione della macchina amministrativa.

Noi crediamo che non sia in alcun modo necessario che a capo delle Provincie vi sia uno speciale rappresentante del Governo centrale; anzi crediamo che ciò sia inutile e dannoso, e sia solo un effetto dell'abitudine dataci dai Governi dispotici il crederlo necessario.

Infatti, data maggior libertà ai Comuni ed alle Provincie, quali sarebbero le incumbenze del Prefetto? Nessuna, poichè contro agli abusi, contro alle violazioni delle leggi provvederebbero in gran parte i tribunali con semplice e non costosa procedura, od il Ministero dell'interno sul reclamo degl'interessati, senza necessità d'intermediario alcuno.

L'attribuire al potere centrale una ingerenza per mezzo dei suoi agenti nei Corpi elettivi si è un rinnegare ad uno dei più inconcussi principii di libertà, poichè infirma e rende vana di fatto la risponsabilità diretta del Ministero.

Quanto a rappresentare il Governo, per altri riguardi, ciò non ha alcuna pratica importanza.

Ed invero già fin d'ora il potere giudiziario è rappresentato dai suoi alti funzionari; l'amministrazione militare ha le sue autorità, e l'amministrazione finanziaria ha i suoi impiegati, i quali tutti rappresentano esclusivamente le autorità centrali, nè potrebbero, senza sconvolgere tutta l'amministrazione, dipendere dal Prefetto.

Riordinare e riunire sotto un capo solo ed in un sol corpo tutti gli uffizi finanziari nei principali centri, ad esempio delle intendenze di finanza del Lombardo-Veneto, attribuire al potere giudiziario la polizia, stabilirne i suoi rapporti coll'autorità militare, dividere fra i capi di queste amministrazioni la rappresentanza officiale, diremo di parata, ed ecco risolta ogni difficoltà.

Appena è d'uopo accennare che queste circoscrizioni finanziarie, militari e giudiziarie, dovrebbero comprendere parecchie Provincie.

L'Inghilterra (che speriamo non vorrà essere incolpata di federalismo) ha un sistema perfettamente eguale a quello da noi accennato. Il *lord-luogotenente*, è rappresentante del Governo, è primo giudice di pace, conserva gli archivi; ma non si immischia in alcun modo negli affari municipali e non si permette in modo alcuno di regolare la vita o l'opinione dei suoi rappresentati. E gli affari non ne vanno più male per questo.

Così le Provincie resterebbero ridotte a puri corpi amministrativi elettivi, e tolta la burocrazia governativa cesserebbe ogni ragione di temere sieno causa di troppa spesa.

Noi non diciamo poi certamente che si debba cercare di far tante Provincie piccole quanto è possibile; no, ma noi crediamo che ogni gran Provincia italiana desideri di conservare quelle circoscrizioni subalterne che erano nelle sue abitudini e che hanno generato degl'interessi ed uno stato di cose che sarebbe dannoso di lasciare in sofferenza, come l'esperienza ha abbondantemente dimostrato.

Noi lo ripetiamo: dobbiamo inventar nulla, dobbiamo secondare la natura, e non andar in cerca di artificiali simmetrie nelle circoscrizioni. E come l'Inghilterra ha il contado di Yorkshire di 2,000,000 di abitanti, e quello del Rutlandshire con soli 23,000; come la Svizzera ha Berna con 470,000, e Unterwald con 12,000 abitanti, così noi avremo pure (con assai minori differenze) Provincie di 80 a 100,000 abitanti, presso a quelle di 700,000 e 800,000. Napoli, Milano, Torino, saranno sempre Provincie grosse poichè hanno un nucleo potente di abitanti che attira per largo raggio di terreno tutti gl'interessi, e concentra in sè tutta l'attività economica e intellettuale; ma per contro è giusto che lasciamo che i poveri abitanti della Valtellina, di Aosta, troppo lungi dai nostri occhi, in troppo diversa condizione di suolo e di bisogni, studino ad amministrarsi a modo loro.

I piccoli centri sono più costosi ad amministrare quando dipendono dal Governo perchè essi recano duplicazione di ogni spesa, aumento di personale, di corrispondenze, insomma di burocrazia; ma quando invece essi si amministrano per loro stessi, i piccoli centri, massime alpini, ciò possono fare con minima spesa. In essi la maggior parte delle funzioni sono gratuitamente disimpegnate da volonterosi cittadini, e la massima parte delle *pratiche* avendo principio e fine vicino alla cosa amministrata si ottiene celerità ed economia. Difatti come nasce la burocrazia? Nasce appunto dal bisogno di interporre i funzionari stipendiati agli elettivi gratuiti. Per riconoscere se una strada in valle d'Aosta abbisogna di riparazione, se un istituto d'educazione non procede a dovere, qual miglior ispettore che il consigliere provinciale che deve percorrerla, o di quello che vi manda i suoi figliuoli a scuola? Se invece si ha da provvedere da Torino, bisogna riferirsi alla relazione di un ingegnere, d'un ispettore stipendiato. Ecco la *pratica*, la burocrazia che nasce con tutte le sue lungherie, e tutte le sue spese. Del resto il fatto notissimo che gli Stati piccoli sono più economicamente amministrati che gli Stati grandi, e che la Svizzera ha la migliore e più economica amministrazione, dimostrano all'evidenza l'utilità di secondare le tendenze e gli interessi delle popolazioni a questo riguardo; e ciò tanto più in quanto con questo modo si potrà devenire più facilmente alla riduzione di molti altri uffizi amministrativi e giudiziari.

Mentre le Provincie piccole si regolerebbero con la più grande economia e facilità, più grave sarebbe il compito di quelle che hanno a capo una delle grandi città italiane; ma primieramente le popolazioni potranno eleggere a capo dell'amministrazione qualcuno de'migliori amministratori di aulico stampo, assegnando loro, come appunto si usa ai sindaci delle grandi città, una congrua indennità di rappresentanza, ed in secondo luogo si potranno dividere in diversi rami le attribuzioni.

Noi speriamo che queste spiegazioni valgano a soddisfare pienamente la *Gazzetta di Milano*. Aggiungiamo però alcune riflessioni in un altro ordine di idee che preghiamo tutti i liberali di meditare profondamente.

L'intolleranza in materia di religione, l'accentramento in materia amministrativa, l'insegnamento officiale nell'ordine scientifico, conducono tutte all'assolutismo politico non ostante la proclamazione dei più larghi principii di libertà scritti negli Statuti; mentre invece non ostante l'assolutismo nell'ordinamento politico, ove vige l'autonomia amministrativa, ed è rispettata la libertà d'insegnamento e di coscienza, si gode effettivamente di larga libertà politica. Così la Germania non ostante ordinamenti non che assoluti, in gran parte feudali, godette anche prima del 1848 di una libertà spesso invidiata dalle costituzionali Francia e Spagna, e preparò le sue generazioni al meraviglioso sviluppo

---

(22) (V. n° 94)

APPENDICE

LA PLEBE

Romanzo sociale

PARTE TERZA

LA LOTTA

CAPITOLO VII. — (*Seguito*).

La sera innanzi, come vedemmo, il caso (Don Venanzio avrebbe detto la Provvidenza) aveva messo a fronte di nuovo i due compagni di sorte, i due amici d'infanzia, i due trovatelli. Codesto avveniva giusto appunto quando Gian-Luigi, affondatosi, per così dire, più che mai nella sua opera tenebrosa e tremenda di rivoluzione sociale, innanzi alle crescenti, agglomerantisi, spaventose vicende della catastrofe, non si smarriva già menomamente dall'animo, non sentiva già inferiori al compito la sua forza, l'audacia e la volontà, ma capiva che sommamente gli sarebbe riescito utile il concorso di un'altra intelligenza pari e forse a certe discipline più acconcia e fosse meglio nutrita di studi e per più vasta potenza di comprensione abbracciante un maggiore ambito d'idee. Aveva pensato all'intelligenza di Maurilio. Si pentì allora di non averselo tenuto legato al proprio destino, di aver disconosciuto e trascurato il soccorso che da lui poteva avere nella sua impresa. Dove sempre l'avesse conservato nella sua intimità e nelle domestiche consuetudini della vita, egli si lusingava che quell'affetto ammirativo cui Maurilio provava un tempo nell'amico suo di così brillanti doti fornito, che quell'influsso cui la sua volontà tenace e robusta, la sua forza operosa d'iniziativa esercitavano sull'anima più mite del compagno, avrebbero ottenuto che i suoi pensieri, le sue voglie, i suoi disegni, diventassero i disegni, le voglie e i pensieri di Maurilio, il quale in servizio loro avrebbe posto quell'ingegno non comune che Gian-Luigi gli riconosceva.

Forse non sarebbe andato a cercarlo: ma poichè la fortuna glie lo conduceva dinanzi, Gian-Luigi si era proposto di nulla pretermettere per associare alla sua intrapresa ed al suo destino l'antico compagno. In quel primo colloquio che avevano avuto all'osteria, subitamente interrotto dall'arrivo di Barnaba, innanzi a cui Gian-Luigi era scomparso, per ragioni che ora sappiamo: in quel colloquio l'audace capo della *cocca* avea capito che da una grande distanza, quasi da un abisso erano stati separati gli animi suo e di Maurilio in quegli anni che erano trascorsi senza che più si vedessero. Non si disse che ciò proveniva da che egli fosse camminato a di buon passo nella strada del male, dove ad ogni tappa aveva perduto alcuno de'suoi buoni istinti, smagato o corrotta alcuna delle sue buone qualità, mentre invece Maurilio od era rimasto su quel terreno dove lo avevano collocato i risultamenti dell'educazione di Don Venanzio e della maturanza della propria intelligenza, oppure eziandio era proceduto nella via del bene; ma avvertì che oramai l'uno e l'altro parlavano una lingua diversa e che per intendersi occorreva, da parte di lui, che era quello il quale desiderava penetrare sino all'animo ed al cervello dell'amico, occorreva, dico, uno sforzo maggiore e fors'anco un'arte di simulazione delle più accorte, affine di non urtare fin dalle prime nelle suscettività morali dell'altro.

Questa difficoltà, invece di stornarlo dal tentativo o disgustarnelo, aveva anzi aizzato il petulante amor proprio di Gian-Luigi e il giorno susseguente all'incontro avuto nella taverna, appena dalle molte sue occupazioni ebbe un momento di libero, l'elegante giovane che nella società era salutato col nome di dottor Quercia, s'affrettò verso l'abitazione di Maurilio, di cui questi la sera innanzi gli aveva dato l'indirizzo.

Entrò nel modesto quartiere dei giovani con quell'agiata e naturale eleganza di mosse con cui entrava nei saloni delle feste e negli stanzini delle signore. La signora Rosina ne fu abbacinata, e raccontò essa poi che quel bel giovane erale sembrato un'apparizione avvolta in una nube eterea di *patchouli*. Maurilio, che non credeva Gian-Luigi fosse per effettuare nè così presto, nè tardi, nè mai la sua promessa di venire da lui, mandò una leggera esclamazione di stupore. Don Venanzio, che era lontano le mille miglia dal pensare che l'altro suo allievo gli comparisse davanti colà, in quel modo, non lo riconobbe a tutta prima e si alzò da sedere per salutare il nuovo venuto, con quella deferenza che si meritava l'alto grado sociale cui egli, giudicando dagli abiti e dalle maniere, sembrava occupare.

Gian-Luigi si fermò un istante sulla soglia, prima d'inoltrarsi nella stanza in cui erano Maurilio e Don Venanzio. Al veder quest'ultimo non mostrò nè contrarietà, nè stupore, quantunque tale incontro fosse il più inaspettato del mondo e non dovesse essergli del meglio gradito. Illuminò la sua fisionomia del più schietto e cordiale sorriso, e negli occhi gli brillò uno dei più lieti e simpatici sguardi ch'egli possedesse nel suo arsenale di seduzioni. Rattamente, colla facilità del suo fertile cervello egli aveva già concepito un disegno, mercè cui la presenza del vecchio prete doveva servirgli appunto a vincere le ostili prevenzioni che aveva

costituzionale di cui danno ora esempio l'Austria e la Prussia.

La questione del decentramento amministrativo si presenta, è vero, innanzi al paese, innanzi al Parlamento, come tutte le grandi questioni vi si presentano fatalmente, cioè a dire come una questione di partito, e la *permanente* è il partito politico che la difende; ma da ciò non ne consegue che tutti gli uomini di partito sieno mossi da una bassa, miserabile ambizione; no, essi nel promuovere la libertà amministrativa si pongono a capo di una riforma in cui tutti i liberali sono grandemente interessati; si mediti la questione e si vedrà che egli è solo in tal modo che potremo porre in sodo le libertà politiche, e non lasciarle alla mercè del buon volere di qualche Ministero reazionario, di cui, se è lontano il pericolo, non è per tolta la possibilità, come ben ce ne fanno avvertiti alcuni giornali che invitano (con nuovo esempio nella stampa italiana) il fisco ad agire contro la stampa indipendente, ed alcuni altri che in corrispondenze inneggiano alla felicità del Governo forte ed extra-parlamentare.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 aprile reca:

1. **Un regio decreto** del 15 marzo, con il quale il Comizio agrario del circondario di Volterra, provincia di Pisa, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. **Un regio decreto** del 19 marzo, con il quale si approva il ruolo normale degl'impiegati della Biblioteca nazionale di Palermo, annesso al decreto medesimo.

3. **Disposizioni** relative ad ufficiali della R. marina, nonchè ad impiegati dipendenti dal Ministero della marina.

4. **Alcune disposizioni** nel personale dell'ordine giudiziario.

Cronaca Cittadina

∞ **Programma** *delle feste in occasione del Matrimonio del Principe* **Umberto** *colla Principessa* **Margherita**.

Domenica 19 aprile 1868. Serata di beneficenza nel Teatro Carignano, offerta da una Società di dilettanti torinesi.

Lunedì 20. Luminaria.

Martedì 21. Corse di cavalli in piazza d'Armi, serenata in Piazza Reale.

Mercoledì 22. Solenne celebrazione del matrimonio nella Metropolitana, serata di gala al Teatro Regio, musiche sulle piazze.

Giovedì 23. Festa nel Giardino Reale, festa da ballo offerta dall'Accademia Filarmonica.

Venerdì 24. Carosello di Piazza Carlo Emanuele II, tombola popolare gratuita.

Sabbato 25. Corse di cavalli in Piazza d'Armi, ballo pubblico nell'arena costrutta pel carosello.

Domenica 26. Rassegna militare, corso di gala nelle vie di Po e Doragrossa, fuochi artifiziali in Piazza d'Armi.

N. B. Nel corso della settimana avranno luogo:

Esposizione di saggi dell'industria nazionale.

Apertura del tiro a segno.

Esposizione della Società promotrice di belle arti.

Esperimenti di luce Carlevaris nel locale dell'Istituto professionale in via Oporto.

Accesso libero ai musei, alla reale galleria d'armi, alla pinacoteca, ecc.

Solenne inaugurazione dell'Istituto delle figlie dei militari il giorno 27.

∞ **R. Accademia Albertina di belle arti**. — La pubblica distribuzione dei premi da noi annunziata ebbe luogo domenica scorsa, 5 aprile, nella grande aula del Palazzo accademico. Vi intervennero il Prefetto della Provincia, conte Radicati, il Sindaco di Torino, parecchi membri della Prefettura, del Consiglio comunale e del Corpo accademico, varie Autorità scolastiche e un ragguardevole numero di cittadini. Aperta la seduta, il signor Prefetto con un applaudito discorso, in cui riandando sommariamente la storia del Regio Istituto, sorto sotto gli auspicii della Real Casa di Savoia, e facendo encomio alla saggia direzione ed ai meriti dei professori, animò con efficacissimi e caldi sensi la gioventù studiosa a raddoppiare di zelo per mantenere ognor vivo il glorioso passato artistico italiano, e far sì che per esso la nostra nobile Provincia non sia a nessun'altra seconda in tutta la Penisola.

Prese quindi la parola il segretario dell'Accademia, cav. Carlo Felice Biscarra, a porger ragguaglio con forbitissimo ragionamento di quanto più importante avveniva nel corso del 1867, accennando all'opportunissima ampliazione delle scuole e all'accresciuto numero degli allievi, e augurando molto felici risultamenti per l'arte applicata all'industria mercè le molto maggiori agevolezze fatte agli studiosi; esprimeva quindi il generale rammarico per le dimissioni date dall'egregio comm. Vela, che fece suonare così chiaro il nome italiano nell'Esposizione parigina, dimostrando siccome occorresse il genio di un nostro concittadino a plasmare la più grande figura storica dell'èra presente. Dato poscia un tributo di rimpianto ai varii accademici estinti nel 1867, annunziava la nomina del nuovo professore di scoltura sig. Odoardo Tabacchi, il quale, vincitore nel numeroso concorso su cui ebbero a giudicare parecchi valentissimi artisti e autore di molte opere pregiate, porge arra sicura che il successo corrisponderà degnamente alle concepite speranze; e rammentando infine la visita fatta nell'anno scorso dall'augusta principessa Margherita alla scuola, poneva fine al suo dire esprimendo i voti della comune esultanza per i fausti suoi sponsali con S. A. R. il Principe Ereditario.

Facevasi quindi, per mano del sig. Prefetto, la distribuzione dei premii agli allievi più distinti, i cui lavori in bell'ordine disposti nella grande aula, porgevano fede degli ottenuti progressi in questi artistici studi. E al suono di grati concenti eseguiti dalla musica della Guardia Nazionale, terminava la solenne funzione collo ammettersi il pubblico nella sala del Consiglio a osservare le fotografie delle principali opere del Tabacchi, e in seguito nella galleria Mossi attualmente in molto miglior modo disposta nelle nuove sale, nonchè alla pur nuova scuola d'ornato decorata di lodevolissimi lavori degli allievi del corso attuale.

∞ **Ascensione areostatica**. — Nelle prossime feste per le auguste nozze avremo lo spettacolo straordinario d'un' ascensione areostatica per parte del sig. prof. Wells, americano, areonauta celeberrimo.

In questa solenne occasione il signor Wells spiegherà tutta la sua abilità. Suo pregio straordinario è di calarsi sopra le nubi munito d'un semplice paracadute.

Egli eseguì già oltre a 200 ascensioni facendosi sempre ammirare dagli innumerevoli spettatori.

I Torinesi non lascieranno certo sfuggir l'occasione per godere di questo spettacolo.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.

6 aprile.

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
7 a.	740,8	7,4	6,3	78	E debole	nuv. sereno
9 a.	740,0	10,3	4,6	44	NE debole	sereno
12	739,6	13,3	3,9	31	N debole	sereno
3 p.	737,7	15,9	5,1	35	NO debole	sereno
6 p.	737,8	16,6	6,4	46	calma	sereno
9 p.	737,9	13,2	6,9	62	calma	sereno

Temperature estreme al nord in gradi centesimali } minima 6,4 / massima 17,0

Pioggia millimetri 0,0

Temperatura minima della notte del 7 6,3

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
8 aprile 1868.

Nascere del **Sole**, ore 5 48 — **passaggio al meridiano**, ore 12 21 — tramonto, ore 6 54.

Nascere della **Luna**, ore 8 23 sera — **passaggio al meridiano**, 1 1 matt. — tramonto, ore 6 39 mattina.
Giorno della luna 16°

Morti denunciati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 6 aprile 1868.

Rossi Bartolomeo, d'anni 68, di Osasco — Oldani Maria nata Cagno, id. 58, di Agliano — Viani Teresa nata Giglio, id. 55, d'Ivrea — Garrone Antonio, id. 74, di Villafranca di Piemonte — Gay Tommaso, id. 28, di Torino — Bosoki Maria Maddalena nata Rovagna, id. 68, di Priocca — Musso Angela nata Portalupi, id. 82, di Torino — Più 4 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 6 aprile 1868.

Maschi 8 femmine 13 — Totale 21.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5 aprile.

Presidenza del commendatore **Lanza**.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Alle 2 3/4 la Camera è ancora deserta.

Si riprende la discussione del progetto di legge sul macinato.

Si approvano gli articoli 6, 9, 10 stati sospesi.

L'art. 20 è così concepito:

« Sono applicabili alle contravvenzioni alla presente legge, in quanto non sia in questa diversamente disposto, gli articoli 21, 24 e 25 della legge sulle tasse governative e sui dazi di consumo 3 luglio 1864, numero 1827.

« Nel caso di macinazione non dichiarata, avrà inoltre applicazione l'art. 22 della legge stessa e l'apparato macinatore sarà posto fuori d'esercizio. »

Antonini svolge il seguente emendamento all'articolo 20:

« *Annullare il secondo comma relativo alla confisca.*

« *Articolo addizionale dopo l'art. 20.*

« Le Commissioni comunali o consorziali, di cui è cenno nell'art. 9, dovranno riunirsi una volta almeno ogni bimestre e dare completamente evasione, per quanto loro spetta, ai reclami e alle altre pratiche in corso. »

Dopo brevi osservazioni della Commissione, l'on. Antonini ritira l'articolo addizionale ma mantiene la sua proposta di sospensione del secondo comma dell'articolo della Commissione.

La soppressione proposta dal deputato Antonini non è approvata.

La Camera approva invece l'articolo della Commissione.

L'art. 21 è del seguente tenore:

« Gl'impiegati dello Stato od altri pubblici agenti che si rendessero colpevoli di collusione nella macinazione di contrabbando, incorreranno nella destituzione e nel triplo della multa stabilita dalla presente legge, ed in caso di corruzione saranno puniti inoltre coll'interdizione da pubblici uffici e con una multa speciale, che raggiunga il triplo del valore delle cose promesse o ricevute, e la quale non potrà essere minore di 250 lire. »

È approvato.

L'art. 22 è così concepito:

« Per la provvista ed applicazione dei congegni meccanici di cui all'art. 2, viene stanziata nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze del corrente esercizio, la somma di lire 6,000,000. »

Fiastri svolge il seguente emendamento all'articolo 22:

« Per la provvista ed applicazione in via d'esperimento dei contatori o d'altri congegni meccanici di cui all'articolo 2, viene stanziata nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze del corrente esercizio, la somma di un milione di lire. »

Dopo breve discussione viene deciso che la somma sia stabilita in 3 milioni di lire. Questa riduzione di somma è accettata dal Ministro e dalla Commissione.

Ricciardi svolge il seguente articolo da interporsi fra il 22 e il 23, il quale ultimo diventerebbe 24.

« Art. 23. Le provincie sono autorizzate ad assumere a loro carico il contingente provinciale della tassa sul macinato, sovrimponendo l'equivalente sopra altri cespiti nei modi prescritti dalla legge. Una legge speciale determinerà il contingente di ogni provincia. »

L'oratore lo ritira dopo qualche osservazione dell'onor. presidente.

L'art. 23 è così concepito:

« La presente legge andrà in attività col primo luglio 1869, e a datare da tal giorno, le disposizioni dell'art. 5 del decreto legislativo 28 giugno 1866, num. 3023, saranno applicate eziandio ai redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, pei quali si riscuoterà l'imposta di ricchezza mobile, mediante ritenuta, all'atto del pagamento degli interessi fatto dal tesoro così all'interno che all'estero. »

Bembo svolge il seguente emendamento all'art. 23 da lui formato assieme al deputato Collotta:

« La presente legge andrà in attività col primo gennaio 1869. »

« Col primo luglio poi dell'anno corrente le disposizioni dell'art. 5 del decreto legislativo 28 giugno 1866, n. 3023, saranno applicate eziandio ai redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, pei quali si riscuoterà la imposta di ricchezza mobile mediante ritenuta all'atto del pagamento degl'interessi, fatto dal tesoro così all'interno come all'estero. »

Briganti-Bellino-Bellini combatte la ritenuta sulla rendita stabilita dall'art. 23. L'oratore si estende lungamente per provare le difficoltà che ci saranno di applicare sulle cartelle le disposizioni della legge sulla ricchezza mobile, in virtù della quale sono dalla tassa esclusi tutti i redditi minori di 500 lire.

Egli chiede in qual modo si farà per mettere ad effetto quest'esenzione. Sostiene che questa rendita non produrrà affatto.

Questa tassa colpirà i piccoli capitalisti ed i piccoli risparmi; essa è ingiusta. Oltre al violare la giustizia ed i patti convenuti, questa legge non renderà nulla e farà sì che si nasconderanno molte altre rendite.

Presso noi non è chiusa ancora l'èra dei prestiti e la necessità di ricorrere ai capitali esteri, ed è per ciò che l'oratore, pure dichiarandosi pronto a votare tutte le tasse ed economie, propone la soppressione di questo art. 23 ed il rinvio di questa questione alla Commissione, la quale dovrebbe occuparsene al momento della presentazione dei progetti che il Governo presenterà in conformità all'ordine del giorno Minghetti.

Cambray-Digny (ministro) fa osservare che nel progetto di legge sulle entrate la ritenuta sulla rendita veniva da lui stesso proposta, epperciò egli non si oppone in principio alla proposta della Commissione. Esaminando l'articolo 23 da essa proposto, il ministro non crede che esso porterà pregiudizio a quei provvedimenti che il Governo ha l'intenzione d'introdurre nell'applicazione della ritenuta. Gli è perciò che l'oratore non ha difficoltà di ammettere che la Camera si pronunzi intorno al principio che informa l'articolo in discussione.

Rammenta che questa disposizione non potrebbe andare in vigore prima che non siano votati tutti i provvedimenti menzionati dall'ordine del giorno Bargoni, ed è una ragione per credere che stabilendo ora la ritenuta, lo Stato non ne risentirebbe danno.

Il ministro sostiene però che l'emendamento Bembo è inaccettabile, e prega la Camera a respingerlo.

Ferzi si accinge a dimostrare che la rendita pubblica può essere colpita, che questa ritenuta è conforme alle prescrizioni della legge sulla ricchezza mobile, che essa è giusta, opportuna, e che renderà allo Stato egregie somme.

Non trova giusta la osservazione dell'on. Briganti-Bellini, che questa ritenuta colpirà soltanto i piccoli possessori, e non i grandi speculatori, i quali guadagnano alla Borsa immense somme.

L'oratore crede che molta rendita inscritta e che avrebbe dovuto pagare in forza della legge sulla ricchezza mobile, si sottrae, e che questa ritenuta è l'unico modo per farla pagare.

Non fa questione per sapere se questa ritenuta ci abbia o meno da stare nella legge sul macinato. Sembrerebbe anzi che non ci dovesse stare, ma la cosa principale è, che anche la rendita pubblica paghi.

Voci: Ai voti! ai voti!

Donati non vuole parzialità fra rendita pubblica e rendita privata, epperciò voterà volentieri l'articolo 23 nel momento in cui la Camera sta per colpire il popolo d'una tassa che la rivoluzione aveva tolto e promesso di più mai imporla.

Termina dichiarando che votando questo articolo egli non solo crede di esercitare un suo diritto, ma di compiere un sacro dovere. *(Approvazione).*

Bembo modifica il suo emendamento nel senso che il secondo inciso, rilegandosi al primo, cominci colle parole: *ed a datare da tale giorno*, ecc.

La Commissione dichiara di non accettare l'emendamento Bembo.

Non è approvato.

Araldi propone che si faccia all'articolo 23 la seguente aggiunta: « Però la restituzione della tassa prescritta dall'ultimo alinea dell'art. 6 non comincierà che col 1° aprile. »

Quest'aggiunta verrà dal proponente formulata in apposito articolo.

È approvato frattanto l'articolo 23 della Commissione.

L'art. 24 è così concepito:

« Col 1° luglio 1869, cesserà pure il diritto di prestino e forno che si esige nei comuni aperti delle provincie venete e mantovana, e verranno riscossi nei comuni chiusi delle provincie stesse, i dazi di conto dello Stato sulla introduzione delle farine, del pane, delle paste e del riso, nella misura prescritta dal decreto legislativo 28 giugno 1866, n. 3018, per le altre parti del regno. »

È approvato.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/4.

Sappiamo che il Ministro delle finanze ha ordinato che in tutto lo Stato siano sospesi gli atti coattivi per la riscossione della tassa sulle vetture pubbliche di 1ª e di 2ª categoria.

Il Ministero delle finanze notifica che nel termine stabilito dalla legge 26 febbraio 1865 per l'affrancamento del *Tavoliere di Puglia*, si dovevano eseguire le operazioni occorrenti per l'accertamento o la liquidazione del debito dei singoli censuari; ma che tale termine essendo trascorso, fu testè proposto al Parlamento di prorogarlo.

Il demanio intanto conserva verso i censuari integri i suoi diritti, i quali non sono stati alienati o ceduti ad alcuno.

Sarà fra non molto pubblicato il movimento commerciale per l'anno 1866 compilato dalla direzione generale delle gabelle. Riservandoci di discorrerne diffusamente quando avrà veduto la luce, ne riportiamo intanto i risultati generali; nell'importazione abbiamo i seguenti estremi:

Commercio generale (valore comm.) lire 917,297,605.

Commercio speciale (valore comm.) lire 870,048,517.

In quello di esportazione lire 667,949,146 nel commercio generale, e lire 617,688,681 nel commercio speciale.

Questi risultati, posti a confronto con quelli dell'anno 1865, danno una diminuzione sull'importazione di lire 106,518,156 nel commercio generale, e di lire 95,125,155 nel commercio speciale, ed un aumento nell'esportazione di lire 5,,412,380 nel commercio generale, e di lire 59,403,10 nel commercio speciale.

La *Correspondance italienne* annunzia che S. M. la Regina di Portogallo partirà da Lisbona il 14 del corrente mese per recarsi in Italia. Essa giungerà a Genova per la via di Nizza, ove un vapore della reale marina portoghese è già andato ad incontrarla.

Leggesi nel *Corriere Italiano:*

Crediamo che il barone Roberto Baracco abbia accettato la carica di sindaco di Napoli, che gli venne offerta, molto tempo fa, come noi abbiamo annunziato.

Leggiamo nella *Gazz. ufficiale:*

Ci si annunzia da Caserta la presentazione avvenuta negli scorsi giorni di parecchi briganti delle bande *Pace* e *Santaniello* alle varie autorità di quella provincia.

Abbiamo inoltre per telegrafo dalla stessa città che il 3 corrente, in seguito a pratiche condotte sagacemente dall'ufficio di sicurezza pubblica di Sant'Elia, il capobanda Raffaele *Sanguinato* ed il brigante Orazio Ricci si sono costituiti al regio delegato straordinario del comune di Vallerotonda. Così la banda Sanguinato ha finito di esistere.

Una perlustrazione disposta per lo stesso giorno nella località detta *Cisi*, e concertata tra l'ufficio di pubblica sicurezza di Sant'Elia ed il delegato di Atina, fu coronata di felice successo.

La banda del *Colamattei*, attaccata verso le 8 pomer.

notate in Maurilio contro di lui.

Si accostò adunque a Don Venanzio, l'aspetto commosso, gli occhi quasi umidi di pianto, una espressione nel volto e nel contegno di devozione, di affetto, di intenerimento da non dirsi.

Il buon parroco lo guardava tutto stupito e quasi ansioso. Gli pareva e non gli pareva di riconoscere quelle sembianze: sentiva nel cuore una specie di agitazione, quasi un palpito; voleva dire: Tu sei quel desso, e non osava.

— Ella non mi riconosce più? domandò Gian-Luigi con quella sua voce vibrante e melodiosa, che era un'altra delle sue più efficaci seduzioni. Oh che Ella mi avrebbe del tutto dimenticato?

E più abile che un abilissimo commediante, lo scellerato aveva tale un accento di tenerezza, di rincrescimento, di effusione che nemmeno il più diffidente degli uomini ne avrebbe sospettato la sincerità.

Il primo impulso nel vecchio sacerdote fu l'esplosione della sua tenerezza quasi paterna.

— Gian-Luigi! esclamò egli con voce tremante per l'emozione, allargando le sue braccia.

Il giovane mandò un grido di gioia.

— Ah! mi ha ancora riconosciuto!

E si abbracciò con passione al buon parroco, che piangeva — egli — lagrime vere.

Ma dopo un istante la commozione in Don Venanzio lasciò luogo ad altro sentimento che da tempo gli stava nell'animo verso Gian-Luigi. Si sciolse dalle braccia di lui, ed allontanandosene un poco lo guardò dal capo alle piante con subita freddezza, quasi con sospetto, con evidente rimprovero.

— Cospetto! diss'egli: come voi siete vestito da signore! Avete dunque trovato per davvero il modo di arrivare quelle ricchezze, dietro cui anelavate con tanta passione?

Gian-Luigi fece un gesto leggiero e sbadato colla mano, come per dire: — questo per ora è quello che meno importa; e poi rispose con un accento in cui si sarebbe potuto notare un po' d'impazienza, ma tuttavia con inappuntabile rispetto:

— Sì, dopo molte fatiche e dopo molti travagli sono riuscito a raccapezzar qualche cosa e far valere alquanto i fatti miei... Ma di me, se le aggrada, discorreremo fra poco... Ora permetta alla mia impazienza che io la interroghi subito di quella persona che insieme con lei Don Venanzio, mi sta più a cuore, mi sta solamente a cuore, devo anzi dire, in tutto il nostro villaggio... Che nuove ha da darmi della buona Margherita?

Don Venanzio e Maurilio scambiarono un rapido sguardo per comunicarsi la gradita sorpresa che loro faceva questa richiesta sulle labbra di Gian-Luigi. Quanto a costui, nell'accento delle sue parole e nell'espressione del suo viso, mostrava, per colei che domandava, il maggiore interessamento che uom possa sentire per una creatura vivente.

(Continua) Vittorio Bersezio.

nel bosco della Villa-Latina dalla Guardia Nazionale di questo comune, da' bersaglieri e carabinieri reali di Atina, venne interamente sconfitta. Caddero in potere della forza tre briganti, Antonio Bianco da Cervaro, Domenico Ceci e Donato De-Cicco da Valle-luce (Sant'Elia). Fu liberato il ricattato Antonio Arcari da Picciniseo. La G. N. di Atina continuò ad inseguire pei monti il resto della sgominata banda. Si suppongono feriti parecchi briganti; la forza pubblica restò illesa.

Due militi della G. N. di Gallucio e due guardaboschi arrestarono il brigante della banda *Ciccone* Giovanni Pacciarelli da Vallefredda.

Al Sindaco di San Gregorio si presentò un altro brigante della banda Santaniello, Nicola Angelillo di Sant'Angelo d'Alife.

Un telegramma da Salerno reca, che le squadriglie Pettinari e Campagna attaccarono il giorno 3 la banda Ferrigno-Pica al cosidetto Raione di Senerchia, liberando il ricattato Guida Filippo e sconfiggendola nei monti di Calabritto, dove continuò la persecuzione.

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 ha per telegrafo da Caserta:

Una comitiva di grassatori infestava da qualche mese queste campagne. La notte del 4 al 5 corrente, dopo un appiattamento del delegato di sicurezza pubblica di Maddaloni e dei carabinieri reali di quella stazione, la comitiva venne sorpresa in flagranti di grassazione. Seguì lotta vivissima. Uno dei grassatori rimase ucciso, tre furono presi ed altri tre si salvarono colla fuga. Un carabiniere venne leggermente ferito al braccio sinistro con arma da fuoco.

ESTERO

Berlino. — (Nostra corrispondenza).

31 marzo.

Il Reichstag nel giorno dell'apertura non si trovò in numero per poter eleggere la presidenza: non essendovi che 145 deputati, mancavano 4 per aver facoltà di deliberare.

Questa lentezza non prova tuttavia mancanza di zelo nei membri del Reichstag, quantunque non sia lieve per loro il sacrifizio di vivere a Berlino tre mesi senza ricevere un centesimo d'indennità dalla cassa dello Stato. Il vero motivo del ritardo si è che Bismark convocò in fretta tutte le Diete provinciali della Prussia affine di accelerare i nuovi ordinamenti del *Self-government* provinciale.

Inoltre la Sassonia Reale non poteva inviare che un quinto dei suoi deputati, perchè la Dieta di Dresda non è ancora chiusa.

Affine di evitare nell'avvenire un tale inconveniente si farà una legge che proibirà ai paesi federali ed alle provincie prussiane di tenere le loro Diete aperte simultaneamente col Reichstag.

A quel che pare non avremo i tre quarti dei deputati della Sassonia Reale se non dopo Pasqua, perchè lungo tempo ancora durerà la Dieta di Dresda.

Oggi sono presenti 196 membri; già si elessero i presidenti, che sono gli stessi del Reichstag precedente, il dott. Simson presidente, il duca di Ajut primo vice-presidente, ed il sig. von Bennigsen secondo vice-presidente; conoscete la fisionomia del Reichstag. L'elemento nazionale liberale è quasi uguale in numero al conservatore, e quest'ultimo è molto raddolcito per la frazione assai numerosa dei sedicenti conservatori liberali, i quali in tutte le cose importanti vanno d'accordo coi nazionali liberali rinforzatisi ancora questa volta di 17 liberali antichi, i quali cessano di formare un partito a parte.

Ringraziamo Iddio d'aver il Reichstag così composto, perchè nè nella Camera prussiana, nè nel Parlamento doganale la proporzione dei partiti sarà più favorevole al progresso che nel Reichstag.

Si parla molto in questo momento della seconda edizione della proposta di Lasker relativamente ai discorsi parlamentari.

Sapete che questa proposta fu rigettata con grandissima maggioranza dalla Camera dei signori prussiani.

Or bene il sig. Lasker proporrà la legge nel Reichstag, per cui in avvenire tutti i discorsi delle Camere dei paesi federali non saranno giudicati meno che da loro stesse.

Questa sarà dunque la prima volta che una legge del Reichstag correggerà le risoluzioni del Corpo legislativo prussiano, e si vedrà quindi chiaramente e senza alcun dubbio che il Reichstag è il solo organo legislativo dominante nella Confederazione. Imperocchè nissuno dubita che la legge di Lasker sarà adottata dal Reichstag.

Il Parlamento doganale, che verrà convocato dopo Pasqua per interrompere il Reichstag, avrà una presidenza speciale.

Si designano fin d'oggi come primo vice-presidente il principe di Hohenlohe, primo ministro di Baviera, e come secondo vice-presidente il sig. von Roggenbok, già ministro del Baden, che sono ambidue del partito meridionale liberale, mentrechè lo stesso Simson, che è presidente del Reichstag, lo sarà pure del Parlamento doganale.

Le elezioni dell'Assia-Darmstadt e del Wurtemberg sono ora finite. Quelle della prima sono riuscite ottime, perchè i tre quarti sono meridionali liberali; per contro quelle del Wurtemberg sono pessime, poichè non un solo membro elettovi è nazionale liberale, ma tutti sono *particolaristi*, cioè avversi all'unità germanica, ossia ultramontani ed ultrademocratici.

Un solo candidato del partito nazionale liberale, il signor Roemer, ben conosciuto in tutta l'Alemagna, ebbe l'avventura di andare almeno in ballottaggio, ma si vuole che il suo avversario lo vincerà per certo.

Benchè questo fatto del Wurtemberg sia molto triste, non bisogna credere che non abbia un partito nazionale, il quale parli forte in quel paese. Invece questo partito conta 45,000 elettori sopra 150,000, ed è molto soddisfatto del suo risultato, visto che forzò il Governo ad allearsi coi partiti ultramontano ed ultrademocratico, alleanza per certo poco duratura.

La festa del re Guglielmo fu celebrata con molto splendore. Pressochè tutti i principi regnanti della Confederazione si erano presentati a congratulare S. M.

La Sassonia inviò il suo Principe Reale, il quale felicitò il nostro Re due volte, la prima come parente della casa, e la seconda alla testa degli ufficiali del duodecimo Corpo d'armata, di cui egli è comandante.

Dicesi che egli avrà tosto il comando del 12° e del 4° Corpo insieme, il comando cioè dei Sassoni reali e Turingi, siccome il Principe Reale nostro ha il comando del 9° e del 10°, cioè degli Slesvig-Holsteinesi, Mechlemburghesi, Anseatici ed Annoveresi.

Il conte di Bismark ricevette l'ordine della Corona di Sassonia, segno che havvi accordo perfetto tra il Governo della Prussia e quello Sassone.

CORRIERE DEL MATTINO

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 6 aprile.

Gli articoli della legge sopra il dazio del macinato sono approvati. De' temperamenti, che al Pescatore era sembrato bene aggiungere allo schema in guisa di correttivo forse peggiore del male, poichè alle tasse già vigenti aggiungevano il sopraccarico del balzello de' valori locativi e delle patenti, appena si fece un cenno, avendo il ministro Digny proposto, e il Pescatore immediatamente consentito, che la proposizione ne venisse rimessa alla Giunta che sarà poi incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari ch'egli presenterà dopo le ferie della Pasqua.

Ma la legge non è per anco passata allo scrutinio segreto, non tanto forse per osservanza dell'ordine del giorno dell'on. Bargoni, quanto perchè la Camera non era in numero.

Per quel tanto però che restava a farsi rispetto alla tassa del macinato la seduta sarebbe finita prestissimo, se oggi il generale La Marmora non avesse scorto il gen. Bixio, e non si fosse alzato a chiedere di rispondere ad alcune osservazioni particolarmente a lui indirizzate dal rappresentante di Castel San Giovanni allorchè si trattava dell'ordine del giorno del Chiaves.

Il generale La Marmora rispose per filo e per segno a tutti gli appunti diretti ed indiretti fattigli in quella seduta dal Bixio, e spingendo lo sguardo anco fuori della sala dei Cinquecento rispose eziandio alle poco benevole insinuazioni disseminate qui e colà pei giornali. No, egli non è, e non potrebbe mai essere di coloro che con improvvide economie non riescirebbero ad altro che ad infiacchire l'esercito, a scemare le forze della nazione a tal segno da renderla ligia, da volere a non volere, alle alleanze, alle volontà dei più potenti stranieri. Nè egli è pur di coloro, se pur ve n'ha, che si adoprino a ricercare fra le potenze straniere appoggio e favore alle proprie ambizioni e a macchinare dentro e fuori modi di scalzare i Ministeri per sostituirvisi: e ancor meno di coloro che sentano rimessamente della dignità del paese, dell'orgoglio lecito e giusto di essere Italiani e di aver avuto mandato di trattarne e stabilire le sorti di una vecchia e gloriosa nazione.

Il suo animo è troppo fiero per inchinarsi a tal segno: lo ha manifestato in troppe occorrenze, lo dee accagionare di troppi dolori sentiti, di troppi disinganni provati per non avere il diritto di dirlo apertamente. Vegga dunque il Bixio con quanto fondamento sospettava e temeva non avesse tenuto, e non fosse risoluto a tenere alta, secondo ch'è mestieri, la bandiera italiana. Ma il gen. Bixio non va forse noverato fra gli uomini liberalissimi, de' quali egli crede di essere: vuol essere, a quel che dà a divedere, classato fra gli eroi de' mezzi tempi che percorrevano mari e terre in cerca di offese da vendicare od almeno di torti da raddrizzare: perciò ad ogni tratto vede ingiurie inflitte all'Italia, vede intenzioni di sprezzo, che si dee patire, segni di servilismo che si dee sopportare; e di qui si dipartono molte delle sue parole accusatrici; di qui particolarmente ha origine il concetto ch'egli si forma della quistione relativa all'esercito. Non è il solo però a codesto riguardo; è errore generale.

La questione militare viene considerata pressochè sempre disgiunta dalla questione economica, mentre l'una e l'altra vorrebbero essere tenute indissolubilmente strette insieme, i casi supremi eccettuati. Il generale Bixio ed altri dicono: i contribuenti paghino e non presumano di più. Egli ed altri moltissimi dicono invece: vi ha un organamento di guerra ed uno di pace, e allorchè questo è richiesto, le forze adoperate per quello sono sprecate, e tanto più sprecate quanto più riescono ad esaurire le vene del paese e a renderlo impotente a sopportare di poi il peso della guerra. D'altronde crede egli che l'esercito nostro non debba essere in numero maggiore di 180,000 uomini, e che attualmente sia maggiore? Crede egli che co' 140 milioni che coll'ordine del giorno Chiaves gli resterebbero tuttavia assegnati, non avrebbe di che bastare a sè? Il Piemonte gliene porga esempio.

Aveva esercito piccolo, ma sufficiente e florito: 50,000 uomini e 33 milioni di spesa. L'Italia ora n'ha 180,000; e in ragguaglio non dovrebbe spendere di più di 118 o 120 milioni. Ebbene, l'ordine del giorno del Chiaves le ne lascia oltre una ventina; e il Ministro soccorrono altresì molti ripieghi per raccattare d'ogni parte economie e milioni sul proprio bilancio: licenze temporarie di soldati e ufficiali; ritardi di chiamate di classi; diminuzioni di cavalli; e sovratutto maggiore sorveglianza amministrativa. Se il presente Ministero non sa fare ciò che il Piemonte faceva, mentre si trovava per l'appunto in difficilissime condizioni e non piegava certo la cervice a nissuno, bensì teneva alta la testa e la bandiera, non sa che dire.

Il Bixio non temperò per questa risposta il giudizio che aveva fatto delle conseguenze, a parer suo, inevitabili, della proposizione di 40 milioni di risparmio sulla guerra e sulla marina: ma perseverando in esso, e protestando di non sapere che cosa la medesima significhi, se non la s'intende come egli la intese, non ne recò altre migliori prove di queste: che l'Italia può pagare molto più, e deve (ma bene, caro generale!) pel suo esercito; e che, qualunque cosa se ne porti dinanzi, pur troppo è vero che a cagione della sua debolezza da parecchi anni in qua vive serva ossequiosa di Potenze straniere, dal plebiscito delle Provincie meridionali al plebiscito delle Provincie venete, imposti e subiti da noi con grande nostra vergogna.

Il Crispi si alzò quindi per dichiarare che il plebiscito delle provincie meridionali fu necessaria e spontanea affermazione de' propri diritti e della propria volontà. Il Ministro della Guerra naturalmente cercò di attenuare gli effetti delle dimostrazioni del La Marmora.

La seduta terminò colla deliberazione di sospendere le sedute pubbliche fino al giorno 16.

Ci scrivono:

Firenze, 6 aprile.

Questa mattina in piazza S. Croce dal generale Dall'Aglio veniva passata una completa e minuziosa rivista alla brigata composta dei reggimenti 5 e 6 Granatieri.

Il ballo di gala a Corte in occasione delle nozze del Principe ereditario è fissato per il giorno 5 del prossimo maggio.

Questa mattina è ritornato da Torino il Presidente del Consiglio.

Leggesi nel *Movimento:*

Dietro gli scioperi di Torino, ci viene assicurato che il Governo credette conveniente sospendere anche in Genova la percezione della ritenuta per titolo di ricchezza mobile, sulle loro paghe agli operai governativi. Ed in vero è un'amara ironia il chiamare *ricchezza* il soldo che si converte in un tozzo di pane per cavarsi la fame.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Confine pontificio 6 aprile.

È inesatto che il Governo abbia offerto il comando del suo esercito al generale Dumont. Questo comando continua essere affidato al Kanzler.

La polizia crede che trovinsi in Roma alcuni emissari garibaldini, quindi esercita una grande sorveglianza alle porte, alle stazioni delle ferrovie ed in prossimità delle fortificazioni. Assicurasi che le fortificazioni di Civitavecchia saranno terminate dal 15 al 20 corrente.

Parigi, 6 aprile (notte).

La *Presse* annunzia che il cav. Nigra partirà il 17 ed accompagnerà a Firenze il principe Napoleone.

Firenze, 6 aprile (notte).

L'*Opinione* annunzia la morte del deputato Cappellari della Colomba.

Londra, 7 aprile.

Hannosi da Hongkong in data 11 marzo, notizie pacifiche del Giappone.

È probabile che si addivenga ad un componimento, mercè cui il Taicun Stotsbashi rassegnerebbe i suoi poteri.

Berlino, 7 aprile.

È smentita la voce che il barone Beust abbia inviato un dispaccio al Gabinetto prussiano reclamando l'esecuzione del trattato di Praga circa la retrocessione dello Slesvig settentrionale.

È smentita eziandio la voce che il conte Bismark abbia proposto la convocazione di un congresso internazionale doganale a Parigi.

Firenze, 7 aprile.

La *Correspondance Italienne* smentisce la notizia data dalla *Presse* di Parigi che il commend. Nigra rechisi in Italia in occasione del matrimonio del principe Umberto.

RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete

Bollettino del giorno 6 aprile 1868,

Organzino	colli	15	peso	1161 70
Trama	»	2	»	108 [illegible]
Greggia	»	9	»	412 71
Articoli diversi	»	»	»	» »
Totali		26		1682 53

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 99.

Borsa di Firenze del 6 aprile 1868.

Rendita lettera	—	54 75
Denaro	—	54 70
Oro lettera	—	22 05
Denaro	—	22 03
Londra lettera a tre mesi	—	27 58
Denaro	—	27 54
Francia lettera a tre mesi	—	109 80
Denaro	—	109 70

RIVISTA FINANZIARIA.

La speculazione al rialzo in questa settimana a Parigi continuò ad avere un deciso sopravvento, e la liquidazione, non ostante le molte realizzazioni di benefizi, non ostante le vistose spedizioni di titoli fattesi dall'Italia si chiuse con un *départ* di cent. 2. Ciò è di buon augurio e dà a credere che il sostegno sia per prevalere fintanto che qualche straordinario evento venga a conturbare gli animi.

Il licenziamento di una classe di soldati, le proposte di economia fatte perfino dai banchi dei ministeriali, ed infine la votazione della legge sul macinato furono le cause di questa più favorevole disposizione degli animi. Però noi forte temiamo che le promesse economie si convertano al solito in maggiori spese, e che l'imposta del macinato dopo aver gettato il disordine ed il malcontento nelle popolazioni debba dichiararsi inesigibile; tale è l'impressione che ci recano tutte le notizie che riceviamo, massime dalle popolazioni rurali. Ma da qui all'applicazione dell'imposta devono decorrere 9 mesi e tal tempo è un'eternità per gli speculatori.

Da noi il mercato fu molto incerto; comperare pochi ardiscono, ed i molti capitali che già stanno immobili ed infruttiferi sconsigliano dal vendere; cosicchè poche sempre sono le operazioni.

In questa settimana si è staccato l'interesse sul Prestito nazionale; il che richiamò l'attenzione su questo valore, che ne ebbe un miglioramento nel prezzo. Nessuno dubita che la sottoscrizione dei 33 milioni a 71 sia coperta.

Si aprì in questa settimana la sottoscrizione per il prestito di Firenze; tutto compreso è un impiego all'8 p. 0[0; preferiamo ancora le Obbligazioni meridionali.

Le Obbligazioni dei Canali Canali continuano a migliorare a Londra, ove si quotano da 41 a 42 p. 0[0.

Mentre vi sono alcune Società che rovinano lo Stato a forza di sussidii, è consolante il vederne altre colla persistenza, coll'onestà, e coll'attività condurre a buon porto imprese difficilissime o quasi giudicate impossibili.

Fra queste ultime ci piace noverare la *Società dell'acqua potabile* di Torino che, superati gl'immensi ostacoli d'ogni forma e natura che le si opponevano, or procede verso un rapido miglioramento.

Essa, dopo pagati gl'interessi e l'estinzione delle sue obbligazioni, quest'anno distribuirà ancora un dividendo di L. 11 per azione. Crediamo che molti azionisti non sperassero tanto.

BORSA DI PARIGI — 6 aprile 1868.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

		Giorno precedente	
Consolidati Inglesi	L.	93 1[8	93 1[8
5 0[0 Francese	»	69 40	69 27
5 0[0 Italiano	»	49 55	49 65
Az. del Cred. mob. Italiano	»	— —	— —
Id. Francese	»	264 —	272 -
Azioni delle ferrovie			
Vittorio-Emanuele	L.	53 —	60 —
Lombarde	»	377 —	377 —
Romane	»	— —	52 —

MERCATO DI PINEROLO.

(Nostra corrispondenza).

4 *aprile.* — Il frumento è in ribasso, la segala in rialzo, meliga e trifoglio seme in ribasso.

Mercato poco animato.

Si vendettero:

53 ettolitri	Frumento	da L. 30 —	a 28 35
80 »	Segala	da » 20 —	a 17 40
143 »	Meliga	» » 18 97	a 16 96

l'ettolitro.

2162 mir.	Patate	da L. 1 45	a 1 —
[illegible] »	Castagne secche	» 2 80	a 2 50
[illegible] »	Trifoglio seme	da » 0 75	a 8 —

il miriagramma.

Borsa di Genova — 6 aprile 1868.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana si contrattò da lire 54 75 a 54 85 per contanti.

Per fine mese si contrattò da lire 55 a 55 45.

Il Prestito Nazionale si contrattò a lire 71 50.

Le azioni della Banca Nazionale erano negoziate per contanti a 1533.

Negli altri titoli non si conchiusero operazioni.

Demaniali da 410 a 414.

Francia breve offerto a 110; chiesto a 109 3[4; Londra a vista 27 72.

Le monete da venti lire si negoziarono da lire 22 a 21 95.

Camera di Commercio ed Arti

(*Bollettino Ufficiale*)

BORSA DI TORINO

7 aprile 1868. — Fondi pubblici

Consolidato 5 0[0. Contratti del mattino in cont. 54 75 85 (54 80) 54 75 50 75 82 1[2 75 50, 85 75 (54 77 1[2).

Corso legale 54 80.

Prestito Nazionale 1866 5 p. 0[0. C. d. m. in c. G. 71 65 72 72 05. P. 72 10 72 90.

Azioni Banca Nazionale. Contratti d. m. in c. 1532 1530 1540 1545 1541.

Credito mobiliare italiano. C. del m. in con. 260 250.

Obbligazioni Meridionali. Contr. del m. in c. 135 75.

Prezzo da L. 20 d'oro L. 22 a 22 04.

Ieri per sbaglio si quotarono i titoli per l'asse ecclesiastico in L. 81 invece di L. 80.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita, corso legale senza variazione sulla borsa precedente.

Cessate le operazioni di liquidazione e le ricompre forzate provenienti dalle differenze non soddisfatte, la Borsa di Parigi accenna a rientrare in un periodo di qualche giorno di riposo, e fors'anche di una leggera reazione utile preparare il terreno per la ripresa.

Le corrispondenze parigine continuano nel loro ottimismo pretendendo che se per questo anno guerra non c'è, come pare probabile, una nuova campagna al rialzo sarà tentata dal sindacato, il quale disponendo di potenti mezzi e protezioni, finirà per trarsi dietro tutta la speculazione.

Ciò può benissimo succedere, ma chi ci garantisce dall'impreveduto?

L'odierno nostro mercato fu molto perplesso e mezzo fermo di ieri nel suo insieme.

La Rendita offerta a 54 80 non trovava danaro che a 54 75. — Gli affari furono poco animati.

Prestito nazionale fermo a 72.
Banca 1540.
Demaniali 412.
Obbl. Merid. 136.
Oro 22 02.

Parigi, 6 aprile.

(Chiusura della Borsa)

Rendita Francese 3 0[0	—	69 30
Rendita Italiana 5 0[0 fine mese	—	49 65
(Valori diversi).		
Ferrovie Lombardo-Venete	—	377
Idem Romane	—	47
Obbligazioni Romane	—	95
Ferrovie Vittorio Emanuele	—	47
Obbligazioni ferrovie Meridionali	—	121
Cambio sull'Italia		9 1[4

Vienna, 6 aprile.

Cambio su Londra	115 75



Gerbino (ore 8). La drammatica Compagnia Bellotti-Bon esporrà: *Il Duello*.

Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *I granett del dottor Pensaben*.

Alfieri (ore 7 1/2) — Drammatica compagnia Ninfa Priuli esporrà, *Il Bugiardo*.

S. Martiniano (ore 7) — *Le crudeltà di Lucinde* — Ballo *LA GIANDUJEIDE*.

Teatro meccanico di Piazza Solferino. Questa sera alle ore 8 grande rappresentazione.

Da vendere in Saluzzo, Cantone di Cervignasco, la Cascina detta di *S. Giuseppe*, di giornate 110 circa simultenenti, con relativo fabbricato colonico. — Recapito in Torino dai proprietari della casa, via dell'Arcivescovado, N. 1. 1514

Affittamento Villeggiatura

Palazzo sito in amenissima posizione, nella Borgata di Lozzolo presso Gattinara, provvisto di alcuni mobili da affittarsi per uso di villeggiatura.

Per maggiori indicazioni rivolgersi al Prevosto di Romagnano Sesia.
1545

Da vendere

In territorio di *Cavour*, la Cascina denominata delle *Masserie*, sita nel Cantone Cappella del Bosco, composta di alteni, campi e prati irrigabili, di misura antica giornate 60 circa, tutte unite, entrostante un grandioso fabbricato rustico; casa civile e giardino cinto di muro, il tutto in buonissimo stato di coltura.

Per le opportune informazioni, recapito al sig. notaio TONELLO di Pinerolo. 1534

DA VENDERE

in **Saluzzo**, Valoria Inferiore, N. 7

Casa composta di 10 camere e galleria con giardino popolato di varii frutti, cantina, boschera, pozzo di acqua eccellente, mai asciutto, aria della più salubre di Saluzzo.

Prezzo fisso L. 9 mila. 971

Cambiamento di domicilio

L'Ufficio delle Diligenze per Briançon, Gap, Marsiglia e Orange, diretto da *Giovanni Ribet*, **è trasferto all'albergo del Gran Mogol**, Piazzetta Lagrange, vicino alla Stazione di Porta Nuova, Torino.
1358

Da affittare pel 1° luglio

Sette membri con balconi a levante ed a ponente, scala chiara e comoda, due cantine. — Via Montebello, 22, piano 3°. 1436

Da vendere o da affittare

Villa mobigliata sui colli di San Raffaele a poca distanza da Gassino con beni annessi.

Indirizzo all'ufficio del procuratore capo Rivetta Alessandro successore Geninati, via Milano, num. 3, piano 3°, casa Gilardi. 1447

Da rimettere

In Torino, via S. Francesco d'Assisi, N. 8, **Trattoria e Bottiglieria del Fagiano**, con mobili ed effetti caduti nel fallimento di Pietro Brizio.

Per le trattative dirigersi al procuratore capo Carlo Vayra, via Bettero, N. 25. 1498

ORECCHINI

alla Principessa Margherita

in filigrana di puro argento, 3 lire al paio. Coll'aumento di cent. 25 si spediscono franchi di posta in tutto il Regno. Presso CARLO MANFREDI, via Finanze, N. 1, Torino. 1513

Ritratti in fotografia del *Principe Umberto* e della *Principessa Margherita*, cent. 80 caduno. Idem a *Postrait Cabinet* grandi quattro volte il formato biglietti di visita, L. 2 caduno. (Originali della Fotografia *Le Lieure*).

Si spediscono franchi di posta rivolgendo le domande a MANFREDI CARLO, via Finanze 1, Torino.
1515

SEME BACHI

La Ditta **C. BARONI**, Torino, via Lagrange, N. 17, ha ancora disponibile una rimanenza delle seguenti provenienze:

Cartoni originarii guarentiti coi timbri consolari.

Giappone verde annuale, 1ª riproduzione.

Corsica, Portogallo e **Monti Carpazii**, a bozzolo giallo.
1146

FABBRICA 514

DI SCATOLE IN CARTONE

d'ogni genere ed a modico prezzo

Una quantità scatole per Seme Bachi

via Doragrossa, N. 3, piano 5

R. ISTITUTO DELLE ROSINE

Torino, via delle Rosine

LABORATORIO

di cucito e di ricamo

per corredi e per suppellettili da Chiesa

Sartoria da uomo

sì da Borghese che da Militare, con assortimento di stoffe relative.
1396

Compagnie du Chemin de Fer

VICTOR EMMANUEL

Le Conseil d'Administration de la Compagnie du Chemin de fer Victor Emmanuel informe les porteurs des obligations, émission 1863, que le coupon échéant au premier avril 1868, et s'élevant à 7 50 par obligation, est payé à Florence au siége social, Place del Carmine, 19, et à Paris, 48 bis, rue Basse-du-Rempart.
1536

MUNICIPIO DI PINEROLO

Prestito per Azioni del 1865

Sabato, 11 aprile corrente, alle ore 11 del mattino, nella solita Sala Consolare di questo Palazzo Comunale, cui sarà libero l'accesso al Pubblico, avanti la Giunta Municipale, si procederà all'abbruciamento delle Cedole del Prestito di questa città, stato autorizzato col Decreto Regio del 27 febbraio 1856, state estratte o riscattate e rimborsate.

Pinerolo, 3 aprile 1868.
1532 *Il Sindaco* CARLETTI.

BIGLIARDO DA VENDERE a modico prezzo.
Dirigersi al Bigliardo nel cortile del Caffè Londra, via di Po, Torino.

Da vendere o da affittare

A 15 minuti da Candiolo, ferrovia Pinerolo. Ampio caseggiato civile e rustico atto all'educazione di Bachi ed a Filanda.

Due pesi grossi ed un trebbiatoio da formento.

Rivolgersi al Ceraio, via Lagrange, 15, Torino. 1476

SEMENTE BACHI

Corsica vera, Portogallo, Cartoni Giapponesi verdi, Giapponese verde in grana.
PERUCCA, via Bertola, 27.
1403

UFFIZIO SUCCURSALE

DEI GIORNALI

italiani ed esteri

via delle Finanze num. 19.

Questo Uffizio è particolarmente incaricato di ricevere gli abbonamenti e gli annunzi pei Giornali *Italiani, Francesi, Inglesi, ecc. ecc.* senza aumento di prezzo della tariffa di cadun Giornale, garentendo la massima regolarità e prestandosi a dare soddisfazione a ogni giusto reclamo.

CEMENTO della PORTE de FRANCE
DELLA FABBRICA
J. ARNAUD' FENDRE CARRIERE PONS et FILS
Solo AGENTE DEPOSITARIO per l'Italia
C. ROUTIN
Via Cavour N. 9 in TORINO

Nel Negozio di Cristalli

Via Nuova, vicino a Piazza Castello

Trovansi in vendita **servizi di cristallo per tavola**, cioè: **12 bicchieri per acqua, 12 per vino, 12 per vini esteri, 12 da liquori, con quattro bottiglie relative, un *Vinaigrier*, due salini**, il tutto in cristallo molato di Boemia per **L. 20**.

Trovansi altresì **bicchieri di cristallo argentato ed indorato**, premiati recentemente all'Esposizione Universale a Parigi, al prezzo di **L. 4 50 e 5 50** caduno.

Sono inoltre vendibili in vendita numerosi articoli tanto di lusso quanto comuni a modico prezzo.
1320 IGNAZIO BROD.

L'Editore **Carlo Manfredi**, *via Finanze, N. 1, Torino*

Ha pubblicato una magnifica litografia rappresentante i ritratti degli Augusti Sposi **S. A. Il Principe Umberto** e **S. A. la Principessa Margherita**. — Impressi su carta china a doppia tinta, della lunghezza di centimetri 10 per 28 di altezza.

Prezzo L. 1 franco di posta. 1516

BIBRARIA VIENNESE RISTORANTE

Torino, Via Lagrange, N. 6

Grande Salone

Servizio di colazione e pranzi con squisita Cucina Viennese ed Italiana e presciutti ungheresi. Vendita all'ingrosso ed al dettaglio: Per ogni 60 litri circa di Birra Viennese di 1ª qualità L. 30; con fusto L. 35 50. In bottiglie cent. 60. Si spediscono cassette da 12 bottiglie L. 7 20; compreso la cassetta ed il vetro L. 12. Id. da 24 bottiglie L. 14 40; con cassetta e vetro L. 23. 1561

ETERE DI MENTA

Ampollini per 100 bibite a **L. 1 50** caduno. — Vendibile presso il fabbricante **G. R. SACCO**, confetteria già Ricci, via Barbaroux, N. 1, Torino. — Sconto per i rivenditori.
1194

VASTO LOCALE

Per uso di negozio, con retro magazzino e due entrate, nel centro di Torino, Portici di Po, tra i Caffè Dilej e Fiorio, da rimettere al presente, pigione moderata. — *Dirigersi alla Libreria Schiepatti, via Po, N. 4.* 1451

SOCIETÀ BACOLOGICA DELL'ALTO PIEMONTE

sotto il Patronato della Camera di Commercio ed Arti

di Cuneo.

Questa Società che entra nel suo terzo anno, distribuì a' suoi Azionisti nell'esercizio corrente cartoni verdi di qualità superiore, e a prezzo più medico della maggior parte delle altre Società.

Il mandatario Carlo Chiapello dovrà nella compra attenersi al superlativo per qualità e preferibilmente a razze di bozzolo verde; ed è a lui fissata la provvigione di sole L. 1 25 per cartone.

Le azioni sono di L. 500 pagabili come segue:

A tutto Giugno 1868 tre quinti
» Ottobre » due quinti.

Si ricevono pure sottoscrizioni per azioni da L. 100.

Gli Azionisti da L. 500 riceveranno *gratis* e per tutto l'anno il **Giornale dell'Industria Serica** di Torino, che costa L. 12, il quale oltre a tenerli al corrente dei programmi, corrispondenze, notizie di ogni specie riflettenti la Società Bacologica, contiene norme ed avvertenze di molta importanza per i bacologi e pei filandieri.

Le sottoscrizioni si ricevono:

In Cuneo dalla Segreteria della Camera di Commercio e dalla ditta **Chiapello e Golletti**.

In Torino dalla ditta **A. Oddone e Comp.** (*Emporio di sericoltura*) Corso a Piazza d'Armi, N. 12, in fondo al cortile.
793

SOCIETÀ ANONIMA

DELLA FERROVIA CAVALLERMAGGIORE-ALESSANDRIA

A mente di quanto è previsto dagli statuti sociali, ed a seguito di deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, in data 29 marzo u. s.

È convocata l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti di detta Società pel giorno di sabbato 25 corrente aprile alle ore una pomer. nel locale della Borsa di Torino, via Alfieri, N. 9.

Ordine del giorno

1. Rapporto del Consiglio di Amministrazione.
2. Presentazione del Bilancio dell'Esercizio 1867.
3. Relazione della Commissione di Revisione dei conti del suddetto Esercizio.
4. Nuove modificazioni ed aggiunte ad alcuni articoli degli statuti sociali.
5. Nomina della Commissione di Revisione dei Conti dell'Esercizio 1868.
6. Nomina di tre Consiglieri in surrogazione di quelli uscenti di carica per ordine di anzianità.

N. B. Per intervenire all'Assemblea generale gli aventi diritto dovranno uniformarsi a quanto è prescritto dall'art. 23 degli statuti sociali.

I municipii e corpi morali sottoscrittori di azioni, in numero non minore di 20, per la nuova diramazione Asti-Casale-Mortara avranno pure diritto di intervenire all'Assemblea generale, purchè si procurino almeno due giorni prima di quello fissato per l'adunanza un certificato d'ammessione dell'amministratore delegato, via Dora Grossa, N. 5.

Torino, 3 aprile 1868.
1483 LA DIREZIONE.

INCANTO VOLONTARIO
(1ª Pubbl.)

Alle ore 8 di mattina del 2 maggio 1868 e continuato ove del caso all'ora stessa del lunedì 4 medesimo mese, in una delle sale del corpo di casa civile civile Santi, sito in questo abitato di Poirino, quartiere del Luogo, Isolato Camillo, nanti il cancelliere della pretura sottoscritto, a tale effetto stato delegato con decreto 20 gennaio 1868 dal regio tribunale civile e correzionale in Torino sedente, si procederà alla vendita all'asta pubblica e successivo deliberamento all'ultimo miglior offerente all'estinzione della candela vergine di tutti li stabili e mobili infraindicati di spettanza delli sigg. Cesare Santi luogotenente di cavalleria, minore abilitato, Giuseppe, Adele moglie del sig. cav. Juva e Giulia moglie del sig. cav. Baudi Selva di Vesme fratello e sorelle Bertetti domiciliati in Torino, sotto l'osservanza delle condizioni risultanti dall'avviso d'asta delli 30 marzo scorso, del quale potrà chiunque averne visione come pure dei documenti tutti alla pratica relativi nella cancelleria di questa pretura ed in Torino nell'ufficio del sig. cav. notaio Bonacossa sito in via S. Agostino, porta num. 3, piano 1°.

Designazione di stabili e mobili posti in Poirino e suo territorio ed in quello di Chieri frazione Santena.

Lotto 1. Prato, regione Fonte antico, nn. 382 e 383, di are 61, 10.

Lotto 2. Campo, regione Listello, nn. 380 e 381, di are 133, 67.

Lotto 3. Campo, regione Tetto di Antonio, n. 315, di are 120, 90.

Lotto 4. Campo, regione Gaibasso, n. 474, di are 32, 10.

Lotto 5. Campo, stessa regione, n. 323, di are 65, 15.

Lotto 6. Campo, regione Chiosso o Porcile, n. 538, di are 81, 18; campo, ivi, regione Tra le due Acque, n. 138, di are 45, 19.

Lotto 7. Campo, regione Via del Barile, n. 187, di are 50.

Lotto 8. Campo ora prato, regione Valle dei Prati o Lonello, n. 380, di are 38, 57.

Lotto 9. Campo, regione Benna o Rivo Secco, n. 345, di are 75, 70.

Lotto 10. Campo, regione Rivo o Frasche, n. 65, di are 41, 90.

Lotto 11. Campo, regione Cantarana, n. 709, di are 45, 50.

Lotto 12. Campo, regione Cavirolo, di are 47, 90.

Lotto 13. Campo, regione Sabionsello, nn. 518 e 519, d'are 57, 70.

Lotto 14. Campo, regione Alteni del Castello, n. 108, d'are 101, 80.

Lotto 15. Campo, regione Moglialunga, n. 527, di are 20, 20.

Lotto 16. Prato, regione Prati di Pozzo, n. metà del 78, d'are 56, 43.

Lotto 17. Campo, regione Moglialunga, nn. 577 bis e 579, di are 247, 80.

Lotto 18. Campo regione Fonte Antico o Rossola, n. 377, di are 22, 10 e campo regione Salis Bechis, n. 392, di are 17.

Lotto 19. Prato, regione Prati Ronco, nn. 254 e 255, d'are 74, 55.

Lotto 20. Boschina, regione Lonello o Valle dei Prati, n. 15, di are 24.

Lotto 21. Campo, regione Campagne, n. 239, d'are 35, 30.

Lotto 22. Prato, regione Ceresa o Castiglione, n. 800, d'are 99.

Lotto 23. Campo già bosco delle Albere, n. 364, di are 42, 60.

Lotto 24. Campo, regione Riasso o Marocchi, n. 259, d'are 41.

Lotto 25. Campo, regione Betto Rolla o Betto Cellaro, d'are 34, 50.

Lotto 26. Campo detto la Barale, regione Via de'Malloni e di Santena, nn. 410 e 411, di are 94, 50.

Lotto 27. Prato il Coniasso, regione de'Malloni e Santena, nn. 414, 414 bis, di are 108, 40; ivi, campo, n. 418, d'are 26, 60; ivi, campo già bosco, stessa regione, n. 417, d'are 19, 70.

Lotto 28. Campo la Novalesa, regione dei Malloni e Santena, nn. 419 e 419 bis, d'are 162, 20.

Lotto 29. Prato, regione Gioino, parte n. 571, d'are 81, 14; ivi, campo, stessa regione, n. 571, d'are 145, 92.

Lotto 30. Campo, regione Gioino e Fontano, n. 570, d'are 146, 70.

Lotto 31. Campo, regione dei Malloni, n. 590, d'are 60, 80.

Lotto 32. Campo, regione Tepice, n. 156, d'are 80, 28.

Lotto 33. Campo, regione Tepice, n. 166, d'are 35, 61.

Lotto 34. Campo, regione Fornace od Olmi, nn. 585, 586 e 587, di are 70, 70.

Lotto 35. Campo, regione S. Giorgio, n. 503, d'are 37.

Lotto 36. Campo, regione S. Giorgio, parte n. 501, d'are 63, 10.

Lotto 37. Campo, regione S. Giorgio, n. 504, d'are 76, 04.

Lotto 38. Campo, regione Longoria, d'are 37, 70.

Lotto 39. Campo, regione Fissa, di are 195, 95.

Lotto 40. Corpo di casa rustica, quartiere Valgnera o San Sebastiano, nn. 91 e 378, d'are 12, 60.

Lotto 41. Altro corpo di casa civile con rustico attiguo, quartiere del Luogo, isolato S. Camillo, n. 161, d'are 16, 07.

A questo lotto num. 41 sonvi aggiunti li seguenti mobili:

Una credenza, due guardarobe, un letto su panche con materasso e pagliariccio, un cassettone, un sofà, uno specchio a *trumeau*, un'altra guardaroba bosco noce, altra e cassa di ferro, un tavolino, due taboretti, una cantoniera, un girrarosto in ferro, una stia ossia capponaia, un credenzino, otto bicchieri, un buratto, una stadera, 50 bottiglie di vetro nero, due candelieri d'ottone e due di composizione, un *bureau*, 6 sedie, 4 *rideaux* di tela, un letto di noce con materassi, pagliariccio e capezzali, un *bureau* di legno noce, 12 sedie ed un soffà, uno specchio, un tavolino, due *rideaux* di tela lino, una lettiera con piacaggio, 6 sedie coperte di seta, altro *bureau*, una *toilette*, altro specchio, due *rideaux* con panno di seta, un tavolino dorato, altra lettiera color giallo, altri due *rideaux*, 7 quadri ad olio, altro letto di bosco noce, pagliariccio e materasso, un soffà ed una scrivania, 12 quadri ad olio, altro letto, pagliariccio e materasso, 4 seggioloni, 5 quadri, altra guardaroba colorita giallo, 4 seggioloni, 2 cavalletti da letto, un soffà e 6 seggioloni coloriti giallo, un *serrapapier*, varii pezzi per coperte fuori d'uso, una sislunga ad *acajou* con schienale e due cuscini, e due seggioloni a bracciuoli e 4 sedie rimborrate bianco e bigio.

Poirino, 2 aprile 1868.

Il cancelliere della pretura
1368 Not. Genta.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio dell'inventaro

Con atto passato alla cancelleria della pretura di Susa il 19 marzo 1868, il Catterina Rosso fu Luigi, vedova di Giuseppe Farro e Luigi Farro madre e figlio, residenti a Chiomonte, la prima tanto nell'interesse proprio che quale amministratrice legale dei suoi figli minori Gio. Battista, Onorina e Vittorio Farro, hanno dichiarato di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità lasciata dal rispettivo marito e padre Giuseppe Farro, deceduto ab intestato il 23 febbraio ultimo in Chiomonte, dov'era domiciliato.

Susa, 1° aprile 1868.

Il cancelliere della pretura di Susa
1458 Gaspare Ferreri

1503 INSTANZA

per nomina di perito

Il sig. Francesco Corsini fu Carlo Giuseppe, residente a Monesiglio, dovendo procedere alla subastazione di stabili posti sul territorio di Gottasecca, contro Secondo Ballocco debitore principale, e terzi possessori Gio. Battista Galliano ed eredi di Lorenzo Ballocco, ebbe ricorso al sig. presidente del tribunale civile di Mondovì, onde a tenore dell'art. 663 del codice di procedura, nomini un perito che proceda alla stima dei beni subastandi.

Mondovì, 2 aprile 1868.

Manfredi sost. Prandi.

1492 CITAZIONE

a mente dell'art. 141 cod. p. c.

Sulla instanza di Musso Giuseppe fu Ambrogio, venne con atto d'oggi dell'usciere Trona Giuseppe citata la signora Zucch Alessandra di lui moglie, di dimora, residenza e domicilio ignoti, a comparire in via ordinaria fra giorni dieci prossimi, nanti il tribunale civile e correzionale di Torino, per vedersi tenuta a fare immediato ritorno, col comune figlio Oreste Eugenio, al tetto maritale sotto le comminatorie dalla legge previste, in difetto, previa remissione delle parti nanti l'illustriss. signor Presidente, pronunciare la separazione loro di toro ed abitazione, per causa di volontario abbandono della stessa colla contemporanea consegna del figlio.

Torino, 4 aprile 1868.

G. Bonelli p. c.

1486 NOMINA DI PERITO

Il signor Giuseppe Travaglio fu Domenico, residente nel luogo di Roddi, fece instanza al signor presidente del tribunale civile di Alba nominarsi a perito il signor geometra Michele Marchionibus, residente nella stessa città, per la descrizione ed estimo degli stabili propri delli signori Maria Lucia Sola e Lodovico Adriano, coniugi, residenti a Roddi, e descritti in precetto in via reale del 22 novembre scorso, il tutto in conformità dell'art. 564 del codice di procedura civile.

Alba, 2 aprile 1868.

Aimasso sost. Gioelli.

1484 CITAZIONE

Con atto 21 spirato marzo, registrato a debito il 31 stesso mese, num. 498, lib. 6 tassa dovuta L. 1 10, sottoscritto Roggieri, dell'usciere Luigi Bergamasco addetto al tribunale civile di Torino, venne ad instanza di Salza Aurelia e Carolina sorelle, moglie la prima di Foresto Giovanni e la seconda di Fornaris Antonio, assistite ed autorizzate da rispettivi mariti, residenti li coniugi Foresto a Chivasso, e li coniugi Fornaris a Montanaro, ammesse al beneficio del gratuito patrocinio con decreto 18 detto mese di marzo, rappresentate in causa dal causidico capo Domenico Barruero, citato il signor Filippo Salza, già residente a Montanaro ed ora di domicilio, dimora e residenza ignoti, a mente dell'art. 141 codice di proced. civile a comparire in via sommaria avanti il prelodato tribunale civile di Torino all'udienza del 20 corrente aprile per ivi vedersi far luogo alla instata divisione in quattro parti eguali della successione morendo dismessa dal rispettivo zio Giuseppe Salza e destinarsi per le occorrende operazioni della divisione un giudice presso il prelodato tribunale, colle spese.

Torino, 2 aprile 1868.

Busalla sost. Barruero p. c.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio dell'inventario.

Ducco Andrea del fu Gioanni nato e residente a Piossasco, con atto passato nanti il cancelliere della pretura di Orbassano il 11 marzo 1868 tanto in proprio che qual tutore nominato e confermato dei suoi fratelli e sorelle Teresa, Luigia, Antonio e Gioanni, dichiarò di accettare, con beneficio d'inventario l'eredità lasciata dal comun genitore Gioanni deceduto in Piossasco il 10 ottobre 1867.

Orbassano, 9 aprile 1868.
1490 Pozzo canc.

1474 INSTANZA

per nomina di perito

a senso delli art. 663 e 664 cod. pr. civ.

Il causidico capo Alessandro Furno procuratore del sig. Riccardi Francesco residente in Cigliano, presenta ricorso al signor presidente del tribunale civile di Vercelli, col quale chiede la nomina di un perito allo scopo di procedere alla stima degli stabili posseduti nel luogo di Gattinara dalle signore Conti Clara, vedova del geometra Carlo Leone, residente in Candelo, e Cleonice ed Amalia sorelle Leone fu Gioanni, rappresentate queste, come minori, dalla loro madre e legittima amministratrice Angela Paglini di Gioanni, vedova Leone, residente in Rosaio San Maurizio, tutte quali coeredi alle sostanze del fu Pietro Leone farmacista, in suo vivente residente in Gattinara; e tale instanza si promuove a senso del disposto dagli articoli 663 e 664 del codice di procedura civile.

Vercelli, 31 marzo 1868.

Furno p. c.

SPIEGAZIONI

a revoca di procura.

Stante l'opposizione d'interessi in cui si trovano attualmente le due case commerciali inglesi Laidlaw di Glasgow e J. P. Franck di Bradford, il sottoscritto Carlo Murset negoziante in Torino, loro rappresentante, nel mentre accetta la revoca della procura della casa J. P. Franch, dichiara di conservare e prevalersi della procura della casa Laidlaw, 24 novembre 1866, rogata Raeburn, per far valere nell'interesse di questa ogni diritto per conseguire la somma di lire cinque mila sterline inglesi, corrispondenti a circa L. 125,000 italiane, dovutale dalla casa Franck.

Torino, 4 aprile 1868.
1533 Carlo Murset.

Torino — Tip. G. Favale e Comp.

SUPPLEMENTO ALLA *GAZZETTA PIEMONTESE* delli 7 aprile 1868, N. 98

IMPOSTA DEL MACINATO

DISCORSO PRONUNZIATO DAL DEPUTATO LUIGI FERRARIS

nella Seduta del 30 marzo 1868.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali.

Nella tornata di sabato vennero svolte proposte e controproposte presentate da parecchi deputati. Però circa due di queste controproposte, di cui una firmata dai deputati Vollaro, Ferraris, Ranco, Mongini ed altri, e l'altra firmata dai deputati Ferraris, Mezzanotte, Di San Donato, Curti, Rattazzi ed altri, essendo gli autori stati invitati nella tornata di sabato a svolgerle, dichiararono che si riservavano di svolgerle quando fosse venuto in discussione il primo articolo dello schema di legge sul macinato, vale a dire dopo che la Camera avesse deciso se intende o no di passare alla discussione degli articoli.

Debbo osservare alla Camera che non mi pare regolare di accordare lo svolgimento di queste proposte, quando si sia deciso sul passare o no alla discussione degli articoli; perchè una volta che siasi votato in questo senso, s'intende che il principio della legge viene ammesso; ed ove siasi votato in senso opposto, s'intende che viene respinta assolutamente la legge.

Dunque mi pare che, senza ingenerare, dirò, un equivoco nella votazione, a cui si dovrà procedere sul punto se abbiasi o no a passare alla discussione degli articoli e senza affievolirne il valore, non si possa ammettere che dopo essersi deliberata la discussione degli articoli, vengano ancora fatte delle controproposte, le quali eliminino assolutamente l principio della legge, il quale sarebbe già stato accolto coll'indicata votazione.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Io ho fatto quest'avvertenza per mettere appunto sull'avviso gli onorevoli proponenti di queste controproposte, onde abbiano tempo di svolgerle prima che si deliberi se la Camera intende di passare alla discussione degli articoli. Non ho voluto sollevare cotesta questione dopo la votazione onde allontanare anche l'apparenza di una sorpresa.

Io quindi pregherei l'onorevole Vollaro, che è il primo iscritto in una di queste controproposte, e poi l'onorevole Ferraris che è il primo iscritto alla seconda, di volerle svolgere ora, e prima che la Camera venga alla detta votazione.

Questo è il sistema che si è sempre praticato, ed è anche consentaneo alla ragione, perchè nessuno potrebbe ammettere che, dopo chiusa la discussione generale, e dopo essersi deciso di passare alla discussione degli articoli, si potessero ancora sostenere delle controproposte che escludono il principio fondamentale stato ammesso.

Ciò premesso, do la parola all'onorevole Vollaro.

VOLLARO. Siccome è inteso che l'onorevole deputato Ferraris in nome degli altri proponenti, svolgerà la controproposta da essi presentata, così io gli cedo la parola prendendo poi il turno che a lui spetterebbe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

FERRARIS. Allorchè, nella tornata di sabato, l'onorevole presidente di questa Camera m'invitava a svolgere la proposta che, con molti altri miei amici, aveva avuto l'onore di firmare e di presentare al tavolo della Presidenza, io feci osservare che quella mia proposta, vestendo nella sostanza e nella forma, la qualità di un emendamento concreto agli articoli da 1 a 27 e 28 del progetto di legge che era stato presentato dalla Commissione, non potesse mutarsi in una proposta generale, la quale dovesse dovesse discutersi come si discutono gli ordini del giorno, e quindi assoggettata a quello speciale procedimento stabilito dal nostro regolamento, che dice doversi discutere unicamente delle proposte, ed ammette che, dopo una risposta fatta al proponente, egli abbia diritto di fare solo una semplice replica.

La Camera assentiva a queste mie considerazioni, mossa specialmente dall'avvertenza che, nello stesso modo con cui la Commissione parlamentare aveva creduto di formolare, in seguito ad una semplice proposta di legge sulla tassa di macinazione, un progetto complessivo che raccogliesse eziandio altri provvedimenti ed in ispecie quello dell'articolo 28, si trovasse naturalmente la Camera investita del diritto regolamentare di poter introdurre, sotto forma di emendamento, un altro concetto che, in qualsivoglia modo, subentrasse a quello formolato dalla Commissione.

L'onorevole presidente, in questa tornata, sembra revocare in dubbio l'assentimento che la Camera ha dato a queste mie osservazioni...

MINGHETTI. Domando la parola.

FERRARIS... e l'approvazione a questo assentimento proclamata dall'onorevole nostro collega che reggeva la discussione della Camera nella tornata di sabato.

Io per verità non potrei consentire che una deliberazione così ragionevole e ragionata, già assentita dalla Camera ed approvata dal presidente colla formola regolamentare, potesse di nuovo venire discussa. Tuttavia io credo che sarebbe facile il ripigliare e ripresentare gli stessi argomenti onde far capace chiunque dovesse nuovamente sul merito della mia osservazione pronunziarsi; chè in effetto non sotto una forma di discussione generale avrebbe potuto quella proposta venir messa in deliberazione, ma allorquando già la Camera, passando alla discussione degli articoli, dovesse pronunziarsi sulla speciale applicazione della legge medesima. Nè, per mio avviso, può la Camera essere in contraria sentenza dall'avvertire che il concetto fondamentale della legge sia un'imposta sulla macinazione, mentre negli emendamenti da noi presentati questa tassa viene esclusa; poichè nel concetto nostro la legge era principalmente destinata a fornire all'erario i mezzi più o meno temporari per supplire al disavanzo del bilancio, e quindi veniva a coinvolgere tutti i mezzi che si potessero intanto proporre.

Sebbene non sia mio proposito di venirvi ora qui svolgendo quelle considerazioni che anche ci hanno indotto a presentarvi quella proposta concreta, tuttavia mi sarà fin d'ora lecito di esporre alla Camera questa principale e sostanzialissima considerazione. Già la Camera ebbe a pronunziarsi, in via di deliberazione preventiva, allorchè si dovette emettere deliberazione sulla questione pregiudiziale, che la discussione finanziaria, dovesse abbracciare non solo, e non tanto la tassa sulla macinazione, quanto presentare un complesso di idee che ci avviasse a quel tanto desiderato conseguimento del pareggio del bilancio; ma siccome questi mezzi si potevano, e si dovevano naturalmente distinguere in mezzi provvisori e di urgenza, ed in mezzi definitivi, così tendendo la nostra proposta, come avrò l'onore di dimostrarvi, se la vostra benignità mi permetterà, a provare che nelle urgenze attuali è impossibile il deliberare definitivamente sopra questo argomento speciale, e quindi sia dall'urgenza, e nello stesso tempo dall'importanza della cose imposta una deliberazione la quale, mentre lasciasse ed alla Camera ed al Governo ed al paese di maturare durante gli anni 1868 e 1869 tutte quelle riforme, tutte quelle economie, tutte quelle nuove gravezze che per avventura si credessero necessarie, rispondesse precisamente a questa condizione di cose, una proposta la quale avesse a presentare all'erario i mezzi temporanei da rifornirsi.

Io non spenderò maggiori parole, ma spero che la Camera a quest'ora dovrà essere convinta che la proposta, che abbiamo avuto l'onore di presentare, non è già una proposta generica che esclude le disposizioni che stanno nella proposta della Commissione, non tenendo per ora conto di quelle nuove che ci vennero in questo momento distribuite, ma unicamente, stando nel puro giudizio che la Camera era chiamata a pronunciare, non è che un temperamento onde sovvenire ad un tempo all'urgenza dell'erario, e lasciare in seguito campo a deliberare colla voluta ponderazione quello che meglio convenga adottare.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Ferraris osservò che nella tornata di sabato la Camera aveva già acconsentito che egli svolgesse la sua controproposta, allorchè sarebbe venuto in discussione l'articolo 1.

Or bene, per mettere le cose nel vero stato come avvennero, io debbo osservare che l'onorevole Ferraris, quando fu invitato dal presidente a svolgere la sua controproposta, fece alcune osservazioni onde chiedere che gli venisse accordata la facoltà di svolgerla, anzi dichiarò che l'avrebbe svolta in occasione della discussione dell'articolo 1.

Il presidente, dopo quelle parole, disse solo: « Allora viene la proposta dell'onorevole Alfieri. » Dunque deliberazione non v'è. Potrebbe forse ritenersi che vi sia stato un assenso implicito del presidente; ma, come vede, una deliberazione della Camera non vi è stata.

Ora, se la cosa passò inavvertita nella tornata di sabato, ciò non toglie che si possa e si debba osservare ora, essendo ancora aperto il campo agli oratori che presentarono delle proposte o controproposte, di poterle svolgere prima di procedere alla votazione, se la Camera intende di passare alla discussione degli articoli. Perciò io, per adempiere al mio dovere, ora tenuto di premettere quest'osservazione nell'interesse del buon andamento della discussione. Non mi estenderò ora a rispondere a tutte le considerazioni state ampiamente svolte dall'onorevole Ferraris. Io solo avvertirò che, se nella votazione intorno al passare alla discussione degli articoli non s'intendesse che coloro i quali voteranno contro, vogliono respingere la tassa sul macinato e che coloro i quali voteranno in favore, mirano invece ad accettarla, se, dico, la cosa non ha questo significato, non so quale possa avere.

Ove mai fosse fin d'ora inteso che, quand'anche la Camera decida di passare alla discussione degli articoli, tuttavia sarà aperta la via a qualsiasi altra controproposta anche completamente estranea al macinato, di riprodursi sotto forma di emendamento al primo, al secondo articolo, od agli altri, è evidente che ad ogni controproposta si dovrebbe aprire una nuova discussione generale.

Non confondiamo, signori, le controproposte cogli emendamenti: la controproposta è quella che essenzialmente differisce in principio dalla proposta a cui si contrappone; invece l'emendamento è quello che modifica la proposta senza cambiarne l'essenza. Questa è una definizione che nessuno può rifiutare.

Ora, avendo ognuno sott'occhio i controprogetti dei deputati Ferraris e Vollaro, sarà facilmente persuaso non essere quelli degli emendamenti, ma delle proposte che respingono in via assoluta il macinato.

D'altronde io non vedo perchè l'on. Ferraris voglia rifiutarsi di far ora lo svolgimento della sua controproposta, mentrechè col non differirlo, egli può ampiamente, se lo crede, esporre tutte le ragioni che militano in sostegno della medesima, senza recare alcun incaglio al corso della discussione.

Che se invece egli non vuole svilupparla se non quando sarà in discussione l'articolo primo, siccome quello che è accordato a lui, deve essere accordato a tutti, ognuno vede quale enorme proporzione prenderebbe la discussione.

Io lo pregherei quindi di voler desistere dall'idea di rifiutarsi all'immediato svolgimento della sua controproposta.

Chi intende dunque che si debba accordare la parola agli onorevoli deputati Ferraris e Vollaro per svolgere la loro controproposta quando verrà in discussione il primo articolo, si alzi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera negativamente).

Gli onorevoli proponenti, se lo credono, possono svolgere ora le loro controproposte, prima che si venga alla discussione degli articoli.

FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRARIS. Signori, le considerazioni alle quali io testè accennava, vi provano anzitutto che la proposta non è e non può essere con carattere e con scopo di sollevare una questione politica, ma solamente e semplicemente di risolvere il come si debba sovvenire ad un bisogno amministrativo, con quel carattere di urgenza che io vi ho segnalato e che d'altronde sarebbe a quest'ora almeno inutile il venirvi qui di nuovo e più specialmente dimostrando. Noi, partendo da questo punto di vista meramente amministrativo e finanziario, prendiamo i fatti quali ci vengono posti dallo stesso Ministero; noi non indaghiamo se i medesimi ci sieno stati dipinti con colori più foschi di quello che veramente corrispondono alla vera situazione d'Italia; noi vogliamo ora discutere intorno ai mezzi coi quali si possa, immediatamente, a questa situazione più o meno triste, più o meno tetra, più o meno fosca, provvedere.

Noi non guardiamo a chi siede sul banco dei ministri, noi vogliamo guardare e guardiamo soltanto al paese, il quale ci sta di fronte con quella condizione di cose che il Ministero medesimo ci ha esposto, e che tutti gli oratori i quali presero la parola in questa discussione ebbero, più o meno profondamente, a tratteggiare. Ma appunto perchè partiamo da questo semplicissimo punto di vista e quasi per correttivo, ed in contrapposto, non crediamo, nemmeno col concedere al Governo i mezzi con cui si possa parare alle urgenze attuali, di dividere l'apprezzamento che di questa urgenza e di questa condizione fanno coloro che ora stanno al potere. Il Ministero ha un apprezzamento suo proprio, coloro i quali non sono col Ministero hanno e conservano il loro; ma siccome è possibile che l'apprezzamento del Ministero sia maggiormente vicino al vero di quello che noi crediamo sia in effetto; e, siccome, d'altra parte, quando le cose stessero in questa condizione, vi sarebbe somma urgenza a provvedere, abbiamo reputato fosse debito di buon cittadino di non negare i mezzi coi quali, lasciando al Ministero tutta la responsabilità dei suoi atti e dei suoi apprezzamenti, si possa intanto dal Governo provvedere alle urgenze amministrative e finanziarie del paese.

Il Ministero vi ha proposte molte misure, molti provvedimenti di natura finanziaria; vi ha eziandio accennato, ed anzi con qualche sua proposta, a riforme nell'ordinamento dello Stato. Neppure di queste noi ora vogliamo recare giudizio, e non vogliamo nemmeno dire se siano buone, se rispondano all'intenzione di chi le ha dettate, se siano sufficienti o non sufficienti, o adatte a quella condizione che ci si dipinse; ed anzi non vogliamo nemmeno esaminare se quelle misure che vennero proposte e sotto il rapporto economico, e sotto il rapporto amministrativo, infine sotto quello finanziario, vengano ad impedire od a coadiuvare quelle riforme e quelle economie che, da tutte le parti della Camera, da tutte le parti del paese, vengono preconizzate come assolutamente indispensabili. Noi quindi lascieremo tutte le questioni impregiudicate, e non verremo a discutere nè la questione politica, nè la questione finanziaria, in rapporto ai modi con cui definitivamente si debba dare un assetto al sistema tributario.

Venendoci posta innanzi una tassa sulla macinazione, sebbene congiunta, ed anzi perchè congiunta colla riscossione della tassa di ricchezza mobile sopra i redditi del debito pubblico in via di ritenuta, vedendoci, dico, fatte queste due proposte insieme congiunte, e per caso, ovvero per un concetto razionale, reputammo fosse obbligo nostro di esaminare se e fino a qual punto potessimo supplire a quelle urgenze che ci erano segnalate.

Io non vi parlo del macinato, vi ricorderò soltanto come quest'imposta sia stata dimostrata ingiusta, impolitica e vessatoria, senza che io presuma di rientrare in una discussione che debbo ritenere, a quest'ora, ampiamente esaurita.

A me basta, e nell'intento di dimostrarvi il fondamento della nostra proposta, riesce ad obbligo lo esaminare, se la tassa del macino sia di tale natura da venire in qualche modo a pregiudicare le future deliberazioni che la Camera credesse di adottare nell'ordinamento del sistema finanziario. Or bene, a noi è paruto, ed in ogni evento sarebbe facile il dimostrarlo, solo col ricordare le prove che vennero da molti oratori addotte, a noi, dico, è paruto, che l'imposta della macinazione, oltre agli altri difetti che vi sono stati segnalati, avesse per anche quello di pregiudicare in modo irrevocabile le deliberazioni che si dovranno dare intorno all'assetto della finanza dello Stato. Questo ci è sembrato maggiormente grave, per la considerazione che, nella mente e nelle parole di coloro medesimi i quali hanno sostenuto la necessità, l'urgenza di questa straordinaria ed eccezionale imposta, ha pur sempre campeggiato l'idea che l'imposta sulla macinazione fosse di tale gravità da indicare che una nazione la quale vi ricorre, e massimo dopo aver dichiarato come tristissime le sue condizioni finanziarie, verrebbe a proclamare la sua assoluta impotenza in materia di tasse, quando la imposta, sanzionata e messa in atto, non riuscisse negli effetti sperati.

Quindi, senza entrare a discutere, per ora, il sistema che si propugna o si vagheggia dal Ministero, a noi è sembrato, dovesse intanto ritenersi per certo e per costante che, qualora le previsioni del Ministero, qualora le previsioni di quelli che sostengono questa tassa di macinazione avessero a fallire, qualora insomma, per qualunque modo gli effetti non avessero a rispondere ai loro propositi, tanto gravi e funeste riescirebbero le conseguenze, che a quei medesimi dovesse affacciarsi un dubbio prudente, una peritanza sempre lodevole sulla giustizia, sull'opportunità, sulla sufficienza dei loro provvedimenti. Essi stessi, crediamo, scrutando la propria coscienza, vorranno almeno farsi l'interrogazione: E se la tassa della macinazione non riuscisse; se, invece di gettare una somma quale è pur necessaria per concorrere, nella misura preconcepita, a far fronte al disavanzo, questa somma mancasse? Se invece d'ingenerare o risollevare la fiducia nel credito della nazione, perturbazioni, difficoltà insuperabili della esazione venissero a provare che effettivamente codesto balzello, così estremo, così eccezionale, non potesse produrre buon effetto? Ebbene, noi rispondiamo per loro, e loro diciamo: in allora vi troverete in faccia a tutte le difficoltà finanziarie che avete dovuto far valere per indurre all'accettazione dell'imposta sulla macinazione; ma vi troverete inoltre in faccia ad una impotenza che allora risulterà proclamata da voi medesimi; allora resterà dalla invano tentata prova stabilito, al cospetto del mondo, che la nazione si trova impari a superare quegli ostacoli che si frappongono al suo definitivo e regolare ordinamento finanziario.

Voi vedete adunque, o signori, che noi non entriamo per ora a volervi far penetrare nell'animo quella convinzione che sta nell'animo nostro, intorno all'ingiustizia, al carattere vessatorio, ai vizi di questo tributo, ma soltanto a dimostrarvi l'opportunità della nostra proposta per questa principale considerazione che emerge da tutto quello che voi medesimi avete dichiarato; vale a dire che, qualora la tassa della macinazione non sortisse quegli effetti che voi sperate, qualora non veniste a riscuoterla in somma rispondente alla vostra aspettazione, in allora sarebbe inevitabile quella fatale conseguenza che voi ora fate campeggiare per ottenerne l'accettazione.

Ma aggiungasi. Se pur dobbiamo argomentare dalla incertezza che abbiamo veduta in tutti gli egregi personaggi che ebbero a proporre un sistema per la percezione della tassa; se ripensiamo quale e quanta differenza intercede fra i diversi modi con cui essi propongono e vorrebbero porla in assetto e riscuoterla; se ancora attualmente badiamo allo stesso pentimento della Commissione parlamentare la quale, dopo così lungo studio, dopo avervi presentato un progetto cotanto elaborato, e con tanta efficacia di parole volutosi commendare, ora viene improvvisamente, non sappiamo illuminata da qual nuova inspirazione, a proporci un progetto il quale non ha dell'antico fuorchè quello che già era stato notato come l'inconveniente maggiore, quello cioè di affidare le sorti della percezione della tassa, unicamente ad uno istrumento meccanico, la cui efficacia non sarà possibile stabilire, e non vi sarà mai legittimamente provata, finchè un giudizio tecnico confermato dall'esperienza non l'abbia consecrato.

Se a tutte queste cose noi rivolgiamo la mente, un grave dubbio non può a meno d'invaderci.

Infatti, questo ci mostra che non solo avvi un pericolo ed un danno nell'adozione di questa tassa, — pericolo e danno che si aggraverebbero appunto qualora non riuscisse, — ma che la tassa della macinazione è la più incerta che si possa immaginare: incertezza nel modo di percezione; incertezza nella somma che potrà produrre; incertezza negli effetti che è destinata a generare nel paese.

Le quali considerazioni, vere alcuni giorni sono, appariscono maggiormente vere ai vostri occhi, oggi, dopo le modificazioni che ho testè accennato essersi dalla Commissione medesima introdotte nel suo fondamentale concetto.

Per le quali cose tutte, noi, animati da quel desiderio, da quei propositi che vi ho in principio indicati, ci siamo indotti a studiare se non vi fosse modo di trovare un rimedio adeguato.

Ma quale poteva essere codesto rimedio?

Evidentemente, stando alla varie proposte che con mirabile efficacia di eloquenza e di perizia vennero affacciate in materia d'imposte e di ordinamento del sistema tributario, molti sarebbero stati i modi con cui vi si sarebbe potuto e si potrebbe provvedere.

Ma nelle angustie in cui versiamo, nell'atto in cui, già presentati i bilanci del 1869, saremo tantosto chiamati a prendere sopra di essi delle deliberazioni; nell'atto in cui vediamo e tocchiamo con mano l'impossibilità di attuare rifo[...] di procedere a modificazioni di tasse esistenti, per cui b[...] gna raccogliere o fissare elementi e criteri, onde venir[...] pareggio del bilancio del 1869, — noi abbiamo veduto [...] esservi che queste due ipotesi od eventualità. Lasciare il [...]lancio del 1869 scoperto, ovvero coperto unicamente [...] mezzi o con dichiarazioni fittizie e destinate anticipatam[...] a fallire nel corso dell'anno medesimo; oppure, lasciand[...] disparte, quasi sospese ed impregiudicate tutte le questi[...] fare, per una parte, in modo di dare piena libertà d'azion[...] Governo ed al Parlamento, di proporre e stabilire i n[...] onde dare un assetto alle finanze, ed intanto, per l'altra pa[...] fornire l'erario di una certa somma, se non determinata [...] sicurezza, tale almeno che, per approssimazione, potesse [...]ner luogo del macinato.

Lo confessiamo, il problema a risolversi non era fac[...] non perciò abbiamo creduto di distoglierci dal nostro pro[...]sito; e come vi siamo riusciti, il vedeste dal tenore di qu[...] proposta che vi abbiamo presentato.

Esaminiamola prima, a chi ci dicesse, per avventura, [...] il ricorrere all'espediente di una sopratassa sui balzelli [...] esistenti non richiedesse profondità di vedute, e non corrisp[...]desse ai più ovvii e pratici insegnamenti in materia fin[...]ziaria; — essere troppo facile il trovar mezzo di rifor[...] l'erario, quando pigliando le tasse che esistono, si aumen[...] di una quota; — questo essere non un concetto finanziario, [...] un processo empirico, ma solo non avente nessuna ragi[...] nelle vere considerazioni che debbono guidare il legislat[...] in queste materie, ma contrario ai dettami più ordinar[...] comuni.

A siffatti obbietti, che noi medesimi siamo i primi a fa[...] rispondiamo:

Vero; ogni imposta si deve *presupporre* ragguagliata e p[...]porzionata non solo alle forze di chi la deve pagare ed [...] l'oggetto che viene colpito, ma eziandio coordinata alle al[...] gravezze, è quindi troppo naturale e scientificamente [...]cessario il dire che non si possa aggravare una tassa [...]stente senza turbare quell'armonia che deve essere tra l'[...] e l'altro, senza colpire di una soverchia gravezza la pro[...]zione, senza incorrere in tutti quegl'inconvenienti insepa[...]bili dal soverchio ed inconsulto aumento delle tasse.

Signori, tutto questo noi lo sappiamo, e non crediamo [...] nessuno di coloro che sorgeranno ad impugnare la nostra p[...]posta, farà a noi il torto di credere che noi abbiamo credu[...] di proporre un sistema che scientificamente rispondesse [...] quelle condizioni che abbiamo indicate.

Noi ci siamo dovuti preoccupare delle strettezze, noi [...] siamo trovati sotto le strette delle urgenze in cui versa [...] nazione, e le quali c'impongono di trovare, al più presto, u[...] somma più che sia possibile assicurata, e nello stesso tem[...] di non sconvolgere alcuno di quegli studi che dobbiamo [...] seguito instituire per fissare definitivamente il miglior sis[...]ma, con cui debbano ordinarsi le finanze nazionali.

Queste furono le norme e le ragioni del nostro operato.

Non è tuttavia a dirsi che, pur sapendo di prendere [...] mosse da un primo dato e procedendo con un criterio [...] qualche modo empirico, non ci siamo affaticati di studia[...] con ogni cura, di turbare il meno che si potesse que[...] rispondenza, di metterci in contrasto, il meno che fo[...] possibile, a quelle regole che vi ho poc'anzi accennate.

Consentitemi adunque che, in nome dei colleghi propone[...] io vi faccia una breve esposizione del metodo che per noi [...] è tenuto, nello scopo principalmente di dimostrarvi, co[...] intendendo per una parte stabilire a base del problem[...] il trovare una somma che rispondesse approssimativamen[...] a quella del macinato, si venisse però a procurare che n[...] uno di quei principii, i quali debbono poi servire di base [...] nuovo sistema, si trovasse leso e pregiudicato.

Ci siamo anzitutto fatto questo ragionamento.

Se nel luglio 1866, sulla base di quei medesimi crit[...] d'imposta che erano indicati dalla fondiaria e dalla r[...]chezza mobile, si trovò modo di ripartire un imprestito n[...]zionale, e di riscuoterlo, in brevissimo tempo, in 350 milio[...] di lire, abbiamo creduto che, di fronte all'urgenza in cui [...] trova lo Stato, di fronte a quei pericoli che il Ministero p[...] il primo ci venne descrivendo, e descrivendo con sì foschi c[...]lori, e che noi, senza ammetterne nè la verità, nè l'esattez[...] nè le conseguenze, abbiamo voluto considerare come ve[...] lasciando sopra di lui la responsabilità dell'apprezzament[...] se, ripetiamo, nel luglio 1866 una somma così considerevo[...] quella di più che 350 milioni, venne fornita da quei me[...]simi contribuenti, perchè non si dovrà sperare, anzi ritene[...] come certa la riscossione, a titolo d'imposta straordinaria [...] per un solo anno, di una somma molto minore? Per noi [...] difficoltà si ridusse allo studio di trovar modo di equamen[...] e ragionevolmente distribuirla. Volendo colpire con una tas[...] straordinaria e temporanea, per il solo 1869, in ragione (c[...] crediamo sopportabile) del 10 per cento le varie entrate, [...] le siamo tutte schierate avanti agli occhi, pigliando per ba[...] il progetto di bilancio 1869.

Prima abbiamo trovato la tassa *fondiaria*, beni *rustici* [...] *fabbricati*. Pei beni rustici incontriamo la somma di 113 m[...]lioni (tralascio le frazioni), pei fabbricati quella di 45 milio[...]

Avremmo potuto credere che i fabbricati, sebbene grava[...] già di un'aliquota piuttosto ragguardevole (12 50 per cent[...] pur tuttavia potessero sopportare ancora un aumento te[...]poraneo del decimo; tuttavia, siccome abbiamo considera[...] doversi serbare una rispondenza tra l'imposta sui beni r[...]stici e quella sui fabbricati; e siccome abbiamo ricorda[...] che l'imposta dei beni rustici, che diede luogo a tanti r[...]clami in seguito alla legge del 14 luglio 1864, si trova g[...] gravata dalla sovrimposta di *due decimi*, a noi è sembra[...] che, gravarla ancora di un altro decimo, e portare così s[...]pra una tassa, già per sè considerevole, un aumento del [...] per cento, fosse un pesare soverchio sopra questo ramo [...] entrata, il quale, se colpisce valori notevolissimi, pure gr[...]vita sul maggior numero e su quella classe di cittadini ch[...] sarebbe male colpire di un aumento di tassa, che avrebb[...] streinata la già travagliata agricoltura.

Però, non sottoponendo alla sopratassa la fondiaria non ab[...]biamo creduto che la medesima si sottraesse al concorso nel sop[...]portare una parte di questa nuova gravezza, come sto pe[...] spiegarvi.

Infatti il titolo che nel bilancio vi succede è quello dell[...] tassa di ricchezza mobile che, in ragione dell'aliquota dell'[...] per cento, è portata nel bilancio per 72 milioni.

L'aliquota dell'8 per cento, voi lo ricordate, si può gra[...]vare per sovrimposte comunali e provinciali sino alla ragion[...] del 50 per cento; in altri termini la tassa di ricchezza mo[...]bile può essere gravata sino alla concorrente del 12 pe[...] cento. Per modo d'ipotesi e perchè si trattasse di una gravezza temporanea e straordinaria, si è creduto che fosse un passo non troppo ardito il dichiarare, per tutti, sta[...]bilita in principale l'aliquota del 12 per 100, calcolando quasi normale e già esistente quest'aliquota, sebbene in quelle sole località si pagasse dai contribuenti, nelle quali tutta si esaurisse la facoltà di sovrimposta. D'altra parte però, siccome questa gravezza avrebbe potuto divenire soverchia laddove si potesse ancora assoggettare alla sovrimposta locale, così ne l'abbiamo voluta intieramente esimere.

E qui, per ispiegare fin d'ora il concetto che ci ha condotti ai alla disposizione che sta negli articoli seguenti, cioè nel- articolo che per noi viene ad essere secondo, e in quello te surroghiamo all'articolo 28, io vi parlerò della riscos- one per ritenuta sulle cedole del debito pubblico.

Voi ricordate che, secondo la legge organica del debito ubblico, non è lecito imporre una tassa speciale, ma che ssa speciale non è quella che colpisce la rendita mobiliare, così gl'interessi del debito pubblico. Infatti la Commissione roponeva, ed il Ministero in altro progetto di legge esian- o richiedeva si potesse, senza lesione di questo principio buona fede, sottoporre alla tassa generale di ricchezza obile, ed anzi che la riscossione se ne facesse in via di ri- nuta. Noi abbiamo giudicato che il principio della ritenuta trovasse consentito e dalla Commissione e dal Governo, e ne, per le ragioni le quali già prevalsero una volta in que- o recinto, non si potesse esitare di passare a questo modo riscossione. Ma, siccome sarebbe pure stato necessario il ortare questa gravezza al punto che si trovasse congua- liata colle altre della stessa natura, come ricchezza mobile, ico le ragioni per cui fu necessario dichiarare che l'aliquota all'8 fosse portata al 12 per cento; aliquota che, per i pro- nti dei titoli del debito pubblico, tenuto conto dei prezzi emissione, non si può ritenere come soverchia.

Ora che vi abbiamo reso ragione di queste due principali asi del nostro progetto, crediamo che sarà facile alla Ca- era il misurare quali potrebbero esserne le conseguenze e li effetti.

Quando i comuni e le provincie si trovino private del di- tto di sovrimporre la ricchezza mobile per far fronte alle ese che sono di loro competenza, potranno in primo luogo correre alla tassa fondiaria, come facevano prima del 1864, con ciò si produrrebbe un contemperamento, in forza del uale anche la proprietà fondiaria, rustica od urbana, viene concorrere in questa gravezza, prendendo il luogo delle ovrimposta, che dopo il 1864, potevano stabilire sopra i edditi di ricchezza mobile. E noi abbiamo tenuto dappoi pecial conto dell'articolo 118 della legge comunale che au- orizza i comuni a ricorrere ad altri espedienti moltiplici, nde supplire alle gravezze ed a tutte le spese locali. Anzi on saremmo stati alieni dal riconoscere fin d'ora che, fra e gravezze di cui si potevano i comuni valere, vi potesse ssere una tassa di famiglia, od un testatico; vi potessero es- ere infine tutte quelle altre fonti da cui più specialmente, iù direttamente può il comune, può la provincia ricavare n partito ed un mezzo di reintegro delle spese. Ma ci sia- o arrestati dal farne noi medesimi la proposta, per non eclinare da quelle regole di massima che ci eravamo pre- nito, vale a dire di non indicare fin d'ora qual preferenza i dovesse dare ad una piuttosto che ad un'altra di quelle mposte che già vennero indicate, e meglio si potranno a uo tempo discutere.

E qui io credo d'interpretare la volontà, i desiderii ed i propositi di tutti i miei amici, dicendo che, se fosse ne- essaria ed opportuna una dichiarazione per far ricono- cere nei comuni il diritto di rimborsarsi di queste maggiori pese, di reintegrarsi per mezzo di una tassa di famiglia, oi saremmo lieti di assentirvi fin d'ora.

Procedendo nell'ulteriore esame dei vari titoli d'entrata, oi abbiamo trovati i *dazi di confine* per 80 milioni, e li vremmo volontieri aggravati, se non ce ne avesse dissuasi na doppia considerazione. Prima delle quali fu il vedere he già, in virtù del decreto che impone l'obbligo di pagare dazi di confine in metallo, si trovassero quelle tasse au- mentate per la differenza che presenta l'aggio del 12, del 13 del 15 per cento secondo l'eventualità. Aggiungere il de- imo ancora, sarebbe stato il portare un aumento che, giun- endo quasi al quarto della somma normale, avrebbe pro- otto quegli inconvenienti che sempre questa si verifica in asse, allorchè eccedono un certo limite. Li abbiamo quindi osti in disparte.

Non così abbiamo creduto che si potessero porre in di- parte, massime trattandosi di una gravezza provvisoria, omunque già considerevolissima, quella che ora pesa sopra i omuni, voglio dire i dazi *interni*, o di consumo, che frut- ano 62 milioni; e sopra questo cespite d'entrata non ab- iamo esitato a stabilire che dovesse percepirsi il decimo di opratassa.

Delle tasse sul trapasso di proprietà e sugli affari avremmo otuto in qualche modo dubitare, massime per ciò che ha ratto alle tasse di successione, sembrando quasi ingiusto he quelle tasse di successione, il cui pagamento cadesse nel 869, solo per questa eventualità si trovassero aggravate più i quelle che si dovessero pagare nei tempi che precedono l 1° gennaio 1869. Ma abbiamo anche veduto che, collo in- rodurre una eccezione, non potesse a meno di aprirsi una ia pericolosa per distruggere quel concetto che ci aveva uidati. Tanto più perchè si tratta di una tassa che dipende a fatti, o da eventi estranei alla libera determinazione, in uanto che, ben sovente, le tasse di successione e le tasse di egistro dipendono da una serie di atti del vivere civile che forza, non scelta, il celebrare.

Tutte queste tasse possono poi sopportare l'aumento del ecimo lordo, indipendentemente e prima che si mandino d effetto le nuove riforme che si tratta d'introdurre.

Siamo poi passati alle *giuocate al lotto*, portate nel bilancio ttivo per 60 milioni, e le abbiamo congiunte, nelle nostre onsiderazioni, coi 30 milioni che si portano nel bilancio assivo per le *vincite al lotto*. Si trovano così due cifre, na di 60, l'altra di 30 milioni, in totale 90 milioni.

Uno dei provvedimenti che l'attuale Ministro delle finanze bbe ad emanare nel principio della sua amministrazione, uello delle giuocate minori, ci poneva in avvertenza che non avremmo incorso nel pericolo di dar luogo in parte a uegli inconvenienti a cui il cennato provvedimento, quale sso si fosse, tendeva pure ad allontanare. Però, altro è lo ccrescere soltanto di un decimo tutte le giuocate, e di al- rettanto ridurre le vincite al lotto, altro e ben diverso è lo nnalzare di soverchio le minori giuocate, distruggendo il oncetto che aveva dato base a quel decreto.

Non si siamo dissimulati che l'aumento di un decimo nelle giuocate, e la diminuzione nella stessa proporzione nella eventualità delle vincite, potrebbero produrre qualche minore incasso; ma, invero, se la conservazione di questa entrata è di una necessità assoluta, non abbiamo creduto di ntrattenerci di troppo intorno alla eventuale diminuzione he per avventura avesse diminuito il benefizio sperato dalla sopratassa.

Dico che in questo modo noi non vogliamo trascurare ramo alcuno di pubblica entrata, ma che, quando ci siamo posti a fronte alle possibili eventualità di una diminuzione, non abbiamo creduto che essa potesse corrispondere tanto da togliersi intiero il benefizio dei nove milioni che si sarebbe potuto sperare.

Un grave dubbio insorse nei proponenti riguardo alla tassa del sale, ed io ve ne voglio tener cenno, non perchè sia necessario che abbiate a farvi sopra deliberazione, ma unicamente per farvi certi che non vi fu parte alcuna di questo nostro temporaneo provvedimento che non sia stata argomento di seria meditazione.

Per accettare il decimo sul sale occorreva una prima considerazione, quella cioè che trattandosi di liberare le classi meno agiate da una imposta odiosa e di aggravio, sopratutto nell'opinione di queste classi medesime, fosse giusto che anche esse, dal punto in cui la classe più agiata subisce delle gravezze in ogni parte dei suoi proventi, dovessero sopportarne una porzione; e tanto più ci saremmo indotti in questo argomento, perchè, a molti fra coloro che ne avrebbero fatta la proposta, pareva che fosse poi non sempre soverchiamente giusto, nè sempre esatto il dire che tutte le tasse le quali si pagano dalle classi meno agiate, vengano a colpire maggiormente queste classi medesime; mentre, secondo la dimostrazione che sarebbe facile di fornire, allorchè un cespite solo di pubblica rendita viene ad essere aggravato, questo si espande naturalmente, e si pone in corrispondenza con tutti gli altri fenomeni economici, in modo da produrre una specie di compensazione.

Comunque, ripeto, io vi feci cenno del sale per dimostrarvi che nessun titolo della pubblica entrata rimase senza la dovuta considerazione.

Abbiamo infine creduto di poter aggravare del decimo tutti gli altri *pubblici servigi*, sebbene ridotti ad una somma non considerevole. Nel titolo del bilancio questi sono calcolati per 31 milioni; però siccome figurano in essi le poste ed i telegrafi a cui sembrava non potersi, senza grave perturbazione, estendere cotesta gravezza, detratto le due somme che si riferiscono alle poste ed ai telegrafi, rimase la cifra di 10 milioni.

Ora che vi ho resa ragione complessiva e specifica di tutte le parti della nostra proposta, mi rimane a raccoglierne insieme i risultamenti.

L'onorevole ministro delle finanze si proponeva, se pur non vado errato, di ritrarre 76 milioni dalla tassa del macinato. Pare che la Commissione credesse che la produzione di quest'imposta dovesse stare assai al disotto: credo l'abbia considerata di 60 milioni. Le novelle proposte la riducono d'assai. Questa conferma quale e quanta incertezza regnasse, e regni nel modo di valutare gli effetti di questa tassa, supponendo venisse sanzionata dal voto del Parlamento.

Noi abbiamo creduto che, fatti i computi approssimativi con qualche ampiezza, ed in ragione di tutte le eventualità, colla nostra proposta si trovasse più che raggiunto quello scopo che ci eravamo prefisso.

Il decimo di tutti i cespiti d'entrata e di quelli d'uscita per le vincite del lotto da noi prescelti, avrebbero dato la somma di 31 milioni. Abbiamo voluto poi renderci ragione quale potesse essere il prodotto delle altre due fonti con cui noi volevamo migliorare nel 1869 le condizioni temporarie dell'erario. — Ora, se la tassa per la ricchezza mobile era considerata per 72 milioni, la metà di 72 riusciva di 36. Non ci siamo dissimulato che molte tra le rendite del debito pubblico si trovavano già compenetrate in questa tassa, e abbiamo eziandio considerato che, volendosi per parte nostra eccettuare dall'aumento dell'aliquota gli stipendi e le pensioni inferiori a lire 3000, veniva per conseguenza a mancare una parte che non potremmo in modo alcuno designare, di questi 36 milioni. Questa cifra ad ogni modo si potrebbe intanto, in via di calcolo, salvo poi a fare una riduzione approssimativa, ritenere come di 36 milioni.

Maggiori difficoltà ancora ci presentava il determinare l'effetto della ritenuta sulle cedole del debito pubblico. La ritenuta non deve e non può colpire fuorchè gli interessi.

Ora, tre sono le principali parti in cui si divide il debito pubblico, cioè, debito consolidato 266 milioni, debito redimibile 66 milioni, debiti non inclusi nel Gran Libro 28 milioni. Dei 266, forse anche degli altri due, una porzione sarà pure stata, come testè vi accennava, già compresa nei 72 milioni di ricchezza mobile.

L'onorevole ministro aveva indicato, seppure non vado in errore, la cifra di 28 milioni di rendita, come quella che per questa parte di prodotti individuali fosse già stata compresa nelle denunzie fatte in esecuzione della legge sulla tassa della ricchezza mobile. Quindi noi procedendo con un calcolo assai più largo, abbiamo supposto che, appunto per compensare tutte quelle differenze che avrebbero potuto nascere da queste, o da altre cause di cui non ci era dato misurare e considerare l'ampiezza e le conseguenze, si potesse ritenere come un terzo di questi 266 milioni si dovesse dedurre o per una o per un'altra ragione. Rimaneva pur sempre una somma di considerazione. I 66 milioni del debito redimibile debbono eziandio subire detrazioni. E questo avvertiamo principalmente nello scopo di far vedere, che se vi erano difficoltà, che coi nostri mezzi privati, colla diligenza di uno studio, comunque improvvisamente fatto, ci potessimo risolvere, tutte se le siamo proposte.

Ora, nel debito redimibile avvi un imprestito che non nominerò, ma su cui avvi questione gravissima sul modo e sugli effetti del suo pagamento. Altra parte di questo debito redimibile rappresenta l'ammortamento di obbligazioni, e quella parte vestendo la qualità di capitale non quella d'interessi, non potrebbe essere colpita dalla rendita sulla ricchezza mobile. Abbiamo per conseguenza calcolato come sopra questi 66 milioni una notevole riduzione dovesse o potesse introdursi.

Una riduzione anche maggiore abbiamo creduto di ammettere sopra i 28 milioni di debito non inclusi nel Gran Libro. Fra questi si portano ben 22 milioni per lo ammortamento, e pel servizio degli interessi delle obbligazioni demaniali, e queste deduciamo appunto, perchè non vogliamo risolvere alcuna questione. Le obbligazioni demaniali sono esistenti in virtù di un contratto speciale, questo dovrebbe essere osservato. Anzi abbiamo creduto di portare lo scrupolo sino a questo punto, che non venimmo a colpire della ritenuta e della riduzione i 55 milioni di garanzia sulle strade ferrate, appunto perchè si dovesse lasciare piena ed integra la questione, non pregiudicata la deliberazione che il Parlamento sarà per pigliare in ordine a tutte le società ferroviarie. Quindi si dovessero separare, distinguere dalle somme cui potesse estendersi la sopratassa.

Tutte queste tre categorie di entrate e spese, calcolando in lire 28,800,000 quella del debito pubblico, giusta i nostri computi, darebbero la somma di 89 milioni; sulla quale comunque si debba prevedere una riduzione anche notevole, si avrebbe pur sempre una entrata, od un vantaggio in cifra, certo maggiore, di quelle previste e dal ministro e dalla Commissione sul macino.

Se non che, ed al riguardo del confronto, riteniamo che la Commissione nel nuovo progetto ha tolto il riso, ha diminuito le tasse secondo i vari generi, quindi necessariamente i 60 milioni, che erano stati nel primo progetto della Commissione più o meno esattamente calcolati in previsione, debbono subire una notevole riduzione, che io non so se già sia stata indicata nella relazione che non ho avuto il tempo di leggere, ma che al certo ci verrà fatta conoscere dall'onorevole nuovo relatore.

Ma non basta ancora, che la Commissione parlamentare abbia fatto un nuovo disegno di legge e che abbia tolto una delle derrate più importanti (e di ciò non sarò io certo che mi lagnerò); non basta che abbia diminuito le tasse a percepirsi sopra ciaschedun genere; per soprammercato, intanto, pone a carico dello Stato un debito di sei milioni di lire. Perciò se veniste ad accogliere le nuove proposte della Commissione, avrete questo di certo: spendere intanto sei milioni, incassare poi quello che Dio vorrà!

Domando poi agli uomini pratici di amministrazione se, quand'anche si trattasse di un'imposta ordinaria, e non di una non avversata come sarà cotesta, versando nel caso di una imposta che si estende sopra tutta la superficie del regno, domando, dico, se sarà sperabile, meglio possibile, ordinaria, impiantarla, averla in esercizio nel brevissimo tempo che trascorrerà tra la sanzione di questa legge e la sua andata in vigore?

Avreste adunque, secondo il progetto che noi combattiamo, nel 1869 la certezza di una spesa e la lusinga ipotetica ed eventuale di un'entrata, di cui nessuno è tra voi che possa misurare quello che sarà per gettare nelle casse dello Stato.

Quindi maggiormente si aggrava la già gravissima responsabilità per coloro i quali, malgrado tutto ciò, volessero votare un'imposta sul cui esito, sulla cui efficacia insorgono cotanti dubbi, sui risultati della quale vi sono così enormi differenze d'apprezzamento.

Un'osservazione mi si fa dai vicini che hanno avuto miglior tempo di me di leggere questa nuova proposta. Mi si dice che, secondo il nuovo progetto, la legge andrebbe in vigore il 1° luglio 1869, e che anche la riscossione per la ritenuta sulla rendita sarebbe portata solo a quell'epoca.

Ora, io vorrei, o signori, fare una domanda in nome di coloro i quali stanno sui banchi dell'opposizione, e che venivano ancora, sono due o tre giorni, accusati dall'onorevole mio amico personale Sella, che mi rincresce di non veder al suo banco, di non sapere e di non volere produrre alcunchè di concreto e positivo, solo in ciò costanti nel censurare quello che viene proposto ed elaborato sia dal ministro, che dalle Commissioni parlamentari, vorrei un po' che egli, colla sua sagacia, colla sua destrezza parlamentare, mi sapesse risolvere questo difficile problema; e potesse sopratutto rispondere alla interruzione che io mi credeva lecito di fargli, quando a lui, che muoveva quell'accusa, io diceva che alcunchè di concreto immediato già erasi proposto. Io vorrei che egli, che ora ritorna al suo banco, volesse tranquillare, non me soltanto, ma che, sincerando l'opposizione dalla ingiusta accusa, volesse, colla sua franchezza, guarentire il paese, che effettivamente le sue promesse saranno per verificarsi. E ci spiegasse anche il come ed il perchè con sì vivi colori dipingesse quell'Eldorado del pareggio, quasichè per parte nostra si volesse respingere, o si potesse non volerne o non intenderne i benefizi, solo perchè combattiamo come insufficienti, inetti, illusorii, quei mezzi con cui la parte che ci sta a fronte pretende arrivarci, anzi, meglio, il mezzo particolare che ora sta in discussione; quasichè noi ci compiacessimo a rimanere in quella condizione trista di finanziaria impotenza, di cui più che altri la parte destra accusa il paese. Come mai l'onorevole Sella, come mai tutti i suoi amici e coloro i quali seggono dalla parte opposta, potranno ancora, di fronte alle varie proposte che abbiamo formulato, conservare contro di noi questa ingiusta accusa?

Invece quando piacerà alla Camera di esaminare colla necessaria calma ed imparzialità la proposta che abbiamo creduto di farle, allorquando farà a se medesima l'interrogazione, se sia più prudente, se sia più savio consiglio, appunto nelle condizioni gravissime che ci si dipingono, l'ostinarsi in quest'imposta del macinato, anzichè esaminare un altro sistema, che si presenta, sebbene forse grave per talun rispetto, almeno certo fin d'ora ed assicurato.

La tassa del macinato viene, da coloro medesimi che la propugnano, indicata come l'estremo, indicata come quella che dava all'onorevole Sella il *diritto* ed il *dovere*, secondo egli diceva, di dire la verità anche ai ministri, come se questo potesse essere un privilegio di alcuno e non un debito di quanti seggono in questa Camera. E perchè quest'imposta, che è così strana, così tremenda, da dare un diritto ed imporre un dovere straordinario ad uno dei rappresentanti della nazione, non dovrà cedere all'opportunità di meglio considerare la cosa, di vedere se non vi fosse altro mezzo con cui rinsanguare le esauste vene dell'erario? Perchè si dovrà respingere disdegnosamente, quasi cosa non seria, una proposta che ha il merito di provvedere a quelle urgenze nelle quali ci troviamo?

Mi permetta la Camera una speciale considerazione.

Se vi è taluno il quale sia convinto della necessità di serbar fede ai creditori dello Stato; se vi è taluno che abbia viscere di tenerezza per i veri creditori dello Stato, sarei al certo io quel desso. Ho l'onore di assicurarvi che se avessi mai creduto che la riscossione per ritenuta dell'imposta della ricchezza mobile, portata anche al 12 per cento sulle cedole del debito pubblico, non avesse per effetto di ridonare un po' di sicurezza ai possessori dei titoli del debito pubblico, io certo non mi sarei mai associato quelli fra i miei onorevoli colleghi che avessero creduto di proporla e propugnarla. Ma noi che abbiamo sopratutto in animo di voler conservare la fede dello Stato, di voler mantenere integre le ragioni dei veri suoi creditori; noi che mandati da provincie che più di tutte seguirono la fede dello Stato, siamo più di tutti travagliati, meglio che solo preoccupati, dalla necessità di raggiungere questo scopo; noi al certo saremmo stati sempre lontani dal venirvi a fare una proposta qualsiasi la quale avesse uno scopo che non concordasse perfettamente con questo nostro fermo e patriottico proposito.

Però a coloro che, come io mi vanto e mi onoro di dichiararlo, ai miei amici che, non per ispirito di parte, ma per antiche e profonde convinzioni, seggono sopra questi banchi dell'opposizione parlamentare, deve essere lecito il chiedere severo conto a coloro i quali tennero la maggioranza in questa Camera dal 1861 in poi, e dir loro: chi è che ha ridotto lo Stato in questa condizione? Noi non andiamo cercando se sia da dipingersi con quei tetri colori con cui viene delineata da quelli che sostennero e sostengono l'urgenza e la necessità di questa odiosa imposta, prendiamo il fatto come essi lo dichiarano e pongono per costante.

Se è vero che gli effetti sono sempre il prodotto delle cause, e sarebbe ridicolo ed assurdo il volerne dubitare, io domando: chi è che ha prodotto questi effetti? — Sono quegli uomini, che hanno sempre creduto, si potesse ora con uno spediente, ora con un altro provvedere alle urgenze, senza mai arrecare pronto, radicale, ed efficace rimedio ai mali dello Stato.

Una parola io udii in una delle passate tornate che mi piombò amaramente sull'anima, perchè dimostrava come coloro ai quali si deve far precipuo, od almeno singolare appunto, di avere condotto lo Stato a queste misere condizioni, non si peritassero di dirvi che voi dovete votare *immediatamente*, la tassa sul macinato, e che il ritardarla sarebbe far pesare sopra l'intero paese la tassa più gravosa che si po immaginare, *la tassa dell'indugio*.

Or bene, chi ha indugiato, signori? (*Bene! a sinistra*) Sono coloro che dal 1861 in poi, invece di venirci a dipingere le condizioni finanziarie con quei colori che effettivamente convenivano, ci dicevano sempre: ancora questa gravezza, ancora quest'imprestito, ancora quest'anticipazione, e poi vedrete che le finanze dello Stato risorgeranno a quell'assetto, a quella solidità che ci permetterà di venire ad economie. (*Bene! a sinistra*)

Economie! si sente gridare da tutte le parti. Io non so quali possano essere i concetti fondamentali di tutti coloro che, sedendo da questa parte della Camera, desiderano e propugnano le economie; ma io li attenderò, allorquando questi loro concetti potranno ridurre in atto. Quello che vi so dire è che, intanto, è da questi banchi che partiva, sebbene quasi tumultuariamente ed improvvisamente, composto da parecchi miei onorevoli colleghi ed amici, un progetto definitivo, concreto, bene circostanziato, di legge il quale accenna a preparare quelle vere riforme di ordinamento interno, senza di cui la patria non sarà al certo per risorgere dallo stato in cui l'avete condotta.

Questi sono i propositi di coloro i quali non ebbero mai facoltà, nè facilità di metterli in atto, perchè non furono mai posti in quella condizione. Io non li accuso, o signori, come non accuserei me medesimo di una volgare ambizione, io so quali e quanti sono i pericoli che stanno congiunti all'ardimento di coloro che avessero il coraggio di ideare, e con mano ferma attuare riforme.

Ma sapete, o signori, quello di cui accuso coloro che stettero al potere (e con questo io non voglio incriminare alcuno di coloro che ora consentono con noi nel propugnare necessarii provvedimenti), sapete qual è l'accusa che io muovo a coloro che avendo avuti i mezzi, che avendone avuto l'agio ed il potere non ne hanno mai saputo approfittare? La colpa dell'indugio deve piombare su quelli che sedettero, dal 1861 in poi, al potere; i quali non ostante tutti gli eccitamenti che loro si facevano, ci hanno condotto sino al marzo 1868 per venirci a dire che il paese è agonizzante, e che se non ci si presta immediatamente un farmaco salutare, voi lo ridurrete cadavere.

Sono queste le parole meno poetiche che avreste dovuto usare sin dal 1861 (*Bene! a sinistra*), e quando aveste svelato al paese le vere condizioni delle piaghe che lo affliggevano quando aveste sempre mantenuto quella moralità di cui vi parlava l'egregio Sella, quando aveste pensato che le riforme organiche non si fanno con sole parole, con soli rabberciamenti di semplice forma, con cambiamenti di titoli, ma indagando quali sono le condizioni del paese, quale è il temperamento di questa popolazione che ha affidato a voi le sue sorti, aveste saputo una volta provvedere a quanto esse richiedevano, allora voi avreste potuto alzare la fronte ed accusare gli altri di non avere un'idea positiva, di aver sempre proceduto con un sistema di opposizione, con crisi ministeriali per impeto di ambizioni personali.

Ma, o signori, non furono gare di persone, o sete di potere. Non si è mai voluto e potuto reclamare in faccia al paese fuorchè il coraggio di assumersi quel pericoloso e grave incarico di pensare seriamente a quelle riforme che voi non avete mai saputo, non saprete mai nè ideare, nè attuare. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

Signori, io mi proponeva di essere semplice e piano espositore, ed allontanarmi da qualunque parola che sapesse e sentisse la concitazione o la passione. Ebbene, io vi dichiaro ingenuamente che queste parole mi vennero strappate, mi vennero ispirate solo dall'essermisi ricordato, dall'essermisi ripetute agli orecchi alcune delle parole con cui si ci muovevano censure, od alcune delle accuse che ci erano state fatte. Ma non voglio disdire a quelle dichiarazioni con cui cominciava il mio discorso. Ho detto che i miei amici non vogliono fare una questione politica; ho detto e ripeto che noi guardavamo al paese non al Ministero, non agli onorevoli colleghi che non votano con noi.

Noi abbiamo creduto di avere un sacro dovere, ed era il dovere di dimostrare come anche qualche idea concreta e positiva potesse germinare in quei capi che venivano con altri modi qualificati e che seggono da questa parte della Camera.

Sì, o signori, io voleva dimostrarvi che il patriottismo che è il patrimonio comune di quanti vengono mandati dai suffragi degli elettori in questo recinto, questo patriottismo non è meno franco, leale e sincero in coloro che hanno il coraggio di dirvi che non siete sulla retta via, di quello che lo sia nella vostra costanza (per non usare un'altra parola) con cui volete insistere nella via che vi siete tracciata.

Noi abbiamo adempiuto al nostro debito di rappresentanti della nazione e di cittadini, perchè, compresi dalla gravità della situazione, sebbene non fatta da noi, non esitavamo a proclamare che era nostro proposito, nostro diritto, nostro dovere, sebbene doloroso, d'imporre gravezze quando e finchè queste siano necessarie. Noi non siamo ancora edificati della necessità di queste gravezze, ma, perchè si possano compiere le riforme, noi diamo al Governo i mezzi onde potervi quietamente e tranquillamente attendere.

Se voi li respingete, se vi ostinate a battere una via dalla quale non potrete più ritrarre il piede, allorchè vi ci sarete fatalmente inoltrati, noi, ricordatelo bene, non avremo altro che a far voti perchè questa via la quale, secondo noi, conduce alla perdizione, voglia condurvi invece alla salvezza di quella patria a cui noi siamo pronti a tutto sacrificare. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Darò ora la parola al deputato Vollaro per svolgere la sua proposta.

VOLLARO. È tattica di buona guerra che oggi io debba parlare per vostra deliberazione. Ringrazio l'onorevole presidente di averla provocata, e siccome l'ho abbastanza compreso, io seguo il suo consiglio, e rinunzio a darvi maggiori spiegazioni, sicuro che passeremo in oggi a qualche votazione.

RISSONI MARCO gerente.

TIP. C. FAVALE E COMP.